AICCREPUGLIA NOTIZIE

SETTEMBRE 2021 N. 3

PER I SOCI
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

COME IMMAGINIAMO IL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA?

E' la domanda che poniamo in particolare agli amministratori degli enti locali della Puglia ed agli studenti della nostra regione.

Sintetizzate le vostre proposte in massimo dieci punti ed inviatecele.

L'Unione ci chiede di essere i protagonisti del nostro futuro.

MASTER AICCRE
IN EUROPROGETTAZIONE
4-8 OTTOBRE– 2021
MODALITA' ON LINE

PER I SOCI AICCRE
COSTO euro 702,00

https://www.aiccre.it/europrogettazione

Dettagli pagine interne

CONVEGNO AICCRE A BARLETTA

VENERDI 8 OTTOBRE—ORE 9,30

"ATTUALITA' DEL MANIFESTO DI VENTOTENE VERSO GLI STATI UNITI D'EUROPA"

Dettagli all'interno

BANDO PER BORSE DI STUDIO

AICCRE PUGLIA ANNO 2021—22

XVI edizione

Il testo nelle pagine interne

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA - Federazione della Puglia
MFE – MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO - Puglia
Con il patrocinio del Comune di Barletta

VENERDI' 8 OTTOBRE 2021 ore 9,30 – PALAZZO DELLA MARRA via Cialdini— Barletta

CONVEGNO

"ATTUALITA' DEL MANIFESTO DI VENTOTENE VERSO GLI STATI UNITI D'EUROPA"

PROGRAMMA

ore **9,30** Saluti:

- Avv. Ruggiero **Marzocca –** Vice Presidente AICCRE Puglia
- Dott. Cosimo Damiano **Cannito** - Sindaco di Barletta
- Avv. Bernardo **Lodispoto -** Presidente della Provincia BAT
- Avv. Loredana **Capone** - Presidente del Consiglio - Regione Puglia
- Prof.sa Assuntela **Messina -** Sottosegretario di Stato (da confermare)

Ore 10,15 Introduzione**:**

- Prof. Giuseppe **Valerio** - Presidente AICCRE Puglia

ore 10,30 Relazione**:**

- Prof. Ennio **Triggiani -** Presidente MFE Puglia e già Preside della Facoltà di Scienze Politiche Università degli Studi di Bari

Ore 11,00 Interventi:

- Dott.ssa Luisa **Trumellini -** Segretaria generale **MFE**
- Dott. Giuseppe **Dimiccoli** – Giornalista de "La Gazzetta del Mezzogiorno" ed esperto di tematiche europee.
- Prof. Ugo **Villani** - Università degli Studi di Bari

ore 12,00 Dibattito

- Conclude l'ing. Gabriele **Panizzi** – Presidente Istituto "Spinelli" – già europarlamentare e Presidente Consiglio Regione Lazio.

(In progress) **INGRESSO LIBERO CON ESIBIZIONE DEL GREEN PASS**

Perché alcune persone sono disposte a morire per una causa e altre no?

Alcune persone sono attori devoti che vogliono sacrificare la loro vita per quelli che considerano valori sacri, che si tratti di Dio o della nazione

Di SCOTT ATRAN

Mentre i talebani hanno rapidamente schiacciato le forze afgane sostenute dagli Stati Uniti, molti politici, esperti e leader militari hanno espresso sorpresa per aver sopravvalutato la volontà di combattere di un alleato e sottovalutato quella del nemico. Allo stesso modo, nel 2014, dopo che lo Stato Islamico (ISIS) ha messo in fuga le forze irachene sostenute dagli Stati Uniti, il presidente Barack Obama ha approvato la valutazione dell'intelligence secondo cui "predire la volontà di combattere... è imponderabile". Questo atteggiamento riflette il continuo scarto da parte dei leader politici e militari della ricerca, sostenuta e conosciuta da molti di quei leader, sull'importanza dei valori sacri e della forza spirituale per la volontà di combattere. Può rimanere "imponderabile" - e le conseguenti sfide alla sicurezza sembrano intrattabili - finché continua a essere visto attraverso una lente ristretta di razionalità strumentale e utilitaristica. Nel corso della storia, i rivoluzionari disposti a sostenere conflitti estremi sono stati "attori devoti" fusi insieme dalla fede nel difendere o promuovere "valori sacri" non negoziabili, religiosi o laici, come Dio o il paese. Gli insorti disposti a sacrificarsi per la loro causa hanno spesso prevalso con molta meno potenza di fuoco e manodopera rispetto alle forze statali opposte che si basavano principalmente su incentivi materiali come paga e punizione.

Uno sforzo in corso per comprendere la disponibilità al sacrificio in contesti di conflitto è una partnership tra Artis International, il Centro di cambiamento del carattere della guerra dell'Università di Oxford e l'Universidad de Educación a Distancia e l'Universitat Autònoma de Barcelona in Spagna.

Supportata dalla US National Science Foundation e dalla Minerva Initiative del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, questa ricerca ha dimostrato che la volontà di combattere e morire tra i combattenti in prima linea in Iraq dal 2015 al 2016 è stata maggiore per coloro che hanno combattuto per i valori sacri e che hanno percepito la "forza spirituale". ' (ruhi bi ghiyrat) come più importante della forza materiale (manodopera, potenza di fuoco).

Dal 2017 al 2018, i giovani uomini arabi sunniti nella regione irachena di Mosul che hanno professato di credere nei valori fondamentali dell'ISIS della rigorosa sharia e di una patria araba sunnita hanno espresso una maggiore volontà di combattere e morire rispetto ai sostenitori di un Iraq democratico o unificato.

In Europa, le neuroimmagini dei sostenitori della jihad armata hanno rivelato che la volontà di sacrificarsi per i valori sacri corrisponde all'inibizione dell'attività cerebrale nelle aree associate al ragionamento deliberativo e costi-benefici mentre si attivano le aree coinvolte in giudizi morali rapidi e vincolati alle regole.

La ricerca indica che i talebani e i loro sostenitori credono che valga la pena morire per la creazione di un emirato islamico, non una jihad globale, che implichi la sovranità territoriale secondo la legge della sharia. La motivazione e la forza possono essere trovate su entrambi i lati del conflitto.

La ricerca ha scoperto che la percezione della forza spirituale dei cadetti della US Air Force Academy, legata alla lealtà del gruppo, era più fortemente associata alla volontà di combattere che alla formidabilità fisica.

Segue a pagina 5

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA **SERGIO MATTARELLA SARA' A FOGGIA IL 25 OTTOBRE** PER INAUGURARE L'ANNO ACCADEMICO PRESSO LA LOCALE UNIVERSITA' DEGLI STUDI.

LA VISITA HA UN ALTO SIGNIFICATO, ANCHE POLITICO E SOCIALE, PER LA NOTA CONDIZIONE IN CUI VERSA QUELLA CITTA' ANCHE DOPO LO SCIOGLIMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE.

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

XVI EDIZIONE

La Federazione di AICCRE Puglia promuove **per l'anno scolastico 2021/2022** un concorso sul tema:

"Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini"

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

Il Manifesto di Ventotene del 1941 tracciò le linee di una nuova politica per un'Europa unita nel federalismo.

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc… Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc…
I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).
Ciascun elaborato deve:
riportare la dicitura: **"Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini"**
indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2022 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno)** per gli assegni. N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00) cadauno, così come allo studente di scuola non pugliese.

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale
Giuseppe Abbati

Il Presidente
Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com o 3473313583 – aiccrep@gmail.com

Continua da pagina 3

Tuttavia, per quanto forte fosse l'esprit du corps dei combattenti americani, nessuna quantità di armi o addestramento poteva assicurarne il trasferimento ad altre forze e culture.

La democrazia imposta

I risultati sono chiari, ma l'adozione da parte dei decisori è limitata dalla paura dei costi irrecuperabili (vite e tesori spesi invano) e dalla dipendenza da programmi con costi tangibili, opzioni fungibili e orizzonti a breve termine, tutto ciò che è sacro e spirituale non lo sono.

I valori fondamentali degli avversari e degli alleati devono essere affrontati così come sono, non come alcuni vorrebbero che fossero (e generalmente non devono essere denigrati, il che tende solo a ritorcersi contro).

Solo allora le comunanze dei conflitti tra culture, valori e interessi potranno essere efficacemente esplorati.

Ad esempio, pochi al di fuori della minoranza urbana dell'Afghanistan apprezzano la democrazia e i diritti delle donne, per quanto meritevoli di sostegno straniero, e la maggior parte degli afgani si oppone all'imposizione di tali valori da parte di forze straniere.

Ma la maggior parte degli afghani considera sacrosanta anche la propria patria e si oppone ai jihadisti stranieri che usano l'Afghanistan per attaccare altri paesi

La leadership talebana non ha mai acconsentito all'attacco dell'11 settembre di Al-Qaeda, quindi gli Stati Uniti potrebbero realizzare un obiettivo di sicurezza se i talebani si attengono alla loro offerta di lunga data di impedire che l'Afghanistan diventi una base operativa contro l'Occidente.

Non riconoscendo i limiti alla capacità di imporre ad altre culture valori che hanno impiegato molti anni a raggiungere gradualmente nella propria cultura, gli Stati Uniti e i suoi partner continueranno la cattiva abitudine di affrontare i problemi costruendo i tipi sbagliati di alleati e eserciti - debolmente modellati a immagine dell'America ma privi dello spirito che può nascere solo dai propri valori e culture.

Onorare i valori democratici occidentali con l'esempio, promuovendoli attraverso alleanze finanziarie, mediatiche e morali e usando la forza solo per difendere piuttosto che per dispensare, è un modo più sicuro per andare avanti.

Scott Atran è un antropologo e membro fondatore del Center for the Resolution of Intractable Conflict presso l'Università di Oxford.

da euobserver

MASTER AICCRE IN EUROPROGETTAZIONE

Considerata l'importanza della nuova programmazione dei fondi europei 2021-2027, la X Edizione del Master in Europrogettazione (promossa ed organizzata da AICCRE), si terrà dal 4all'8 ottobre p.v. in modalità online.

Le precedenti edizioni hanno registrato un grande successo sia in termini di iscrizioni, ma soprattutto per la partecipazione appassionata di sindaci ed amministratori provenienti da tutta Italia. Il buon risultato non ci ha meravigliato: si va sempre più rafforzando, infatti, l'attenzione di politici, opinion leaders ed amministratori locali sull'importanza di una efficace europrogettazione per migliorare la capacità di spesa delle Amministrazioni pubbliche italiane e incrementare il flusso di finanziamenti europei nel nostro Paese.

Condividerete che i fondi europei sono risorse importanti per finanziare progetti all'interno di attività e infrastrutture a livello locale e rappresentano uno strumento indispensabile per finanziare la crescita e lo sviluppo strategico del territorio. La buona riuscita di un progetto europeo favorisce l'inserimento del Comune in una dimensione europea ed internazionale e crea la cooperazione tra enti locali di diversi paesi europei attraverso lo scambio di esperienze e best practice.

Il Corso verterà nello specifico:

- Modulo 1 ISTITUZIONI, FONTI INFORMATIVE E MAPPATURA DEI FONDI EUROPEI Prima giornata

- Modulo 2 TECNICA E METODOLOGIA DI REDAZIONE DEI PROGETTI EUROPEI Dalla seconda alla quinta giornata - Elaborazione e sviluppo preliminare dell'idea progetto – Monitoraggio e selezione delle opportunità –Sussidiarietà e corretto approccio ad un bando comunitario

Al termine del Master, l'ente potrà rivolgersi ai docenti nell'arco di un intero semestre al fine di redigere e presentare un progetto. Tra i docenti del Master ci sono i maggiori esperti del settore, tutti con esperienze decennali in campo europeo.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il nostro sito
https://www.aiccre.it/europrogettazione

L'importo dell'intero Corso per i nostri Enti associati è di euro 702,00.

per ulteriori informazioni.

Vanessa Bianchi

Piazza di Trevi, 86 00187 Roma
tel. +390669940461
fax +39066793275

master@aiccre.it

Weber scompiglia i giochi per l'Europarlamento. Sassoli-bis, rumors e nomi in campo

Di Angela Casne

Il capogruppo dei popolari, Manfred Weber, ha annunciato oggi che non correrà per la carica di presidente del Parlamento europeo, poltrona che "spettava" al suo gruppo in virtù dell'accordo Ppe-Pse raggiunto a luglio 2019. Si aprono diversi scenari: un bis per David Sassoli, o la scelta di uno dei parlamentari papabili

Nei giorni 20, 21 e 22 settembre l'Ufficio di Presidenza – in burocratese "il Bureau" – del gruppo Ppe (i popolari europei) si riunirà a Roma. Tanti gli argomenti che saranno all'ordine del giorno nell'incontro romano, ma oltre ai temi ufficiali, nei corridoi il tema dominante sarà la successione di David Sassoli alla presidenza del Parlamento europeo. Questa mattina è arrivata infatti a sorpresa la notizia che il capogruppo dei Popolari Manfred Weber non si candiderà alla Presidenza dell'Europarlamento.

Quello che possiamo definire un "gentlemen's agreement" di inizio legislatura (luglio 2019), prevedeva un avvicendamento tra Socialisti (Pse) – e Popolari (Ppe) alla presidenza, e i popolari avevano chiuso l'accordo designando come successore di Sassoli il capogruppo Weber. I bene informati vociferano che il presidente uscente Sassoli, letto l'annuncio di Weber, stia valutando l'idea di ricandidarsi per un secondo mandato, adducendo la motivazione che l'accordo era chiuso su Weber e che la sua scelta apre nuovi scenari.

Da parte loro i popolari fanno sapere che l'accordo prevedeva un avvicendamento Pse – Ppe, quindi la presidenza in questa metà legislatura spetta comunque al loro candidato. Storicamente i Presidenti del Parlamento europeo sono espressione delle due famiglie politiche più numerose e cioè Ppe e Pse, con qualche rara eccezione che si è verificata quando i due grandi gruppi non hanno trovato l'accordo.

Certo la decisione di Weber aprirà una gara alla successione, sia all'interno che all' esterno del Ppe. Tra i popolari si fanno già due nomi: lo spagnolo Esteban Gonzalez Pons (vicepresidente del gruppo Ppe) o la maltese Roberta Metsola (primo vicepresidente del Parlamento europeo). La partita resta aperta e sicuramente questa situazione risveglierà anche gli "appetiti" dei gruppi politici più piccoli nella speranza che si verifichi una situazione del tipo "tra i due litiganti il terzo gode", come accadde nel 2002 quando l'irlandese Pat Cox – esponente dell'allora gruppo Eldr (liberali) – venne eletto presidente dell'Europarlamento.

da formiche.net

IL DISCORSO INTEGRALE DI URSULA VON DER LEYEN SULLO STATO DELL'UNIONE PRONUNCIATO A STRASBURDO LO SCORSO 15 SETTEMBRE PUO' ESSERE LETTO E/O SCARICATO DAL SITO

WWW.AICCREPUGLIA.EU

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari
Tel. Fax : 080.5216124
Email: aiccrepuglia@libero.it -
sito web: www.aiccrepuglia.eu
Posta certificata:
aiccrepuglia@postecertificate.it

POESIE PER LA PACE

Col tempo (Con el tiempo)

Con il tempo si impara la sottile differenza
fra sostenere una mano e incatenare un'anima,

e si impara che l'amore non significa andare a letto,
e una compagnia non significa sicurezza

e uno comincia a imparare... Che i baci non sono
contratti e i regali non sono promesse
e uno comincia ad accettare le sue sconfitte
a testa alta e con gli occhi
aperti

e uno impara a costruire tutti i suoi cammini nell'oggi,
perché il terreno di domani è troppo insicuro per
far piani..e i futuri hanno la forma di cadere
a metà.

E dopo col tempo, uno impara che se è troppo
anche il calore del sole brucia. Così uno pianta
il suo giardino e decora la sua anima, al posto
di aspettarsi che qualcuno porti fiori. E uno
impara che realmente può reggere che uno

è veramente forte, che uno realmente vale
e uno può imparare. E impara...e ogni giorno
impara.

Con il tempo impara che stare con qualcuno
perché ti offre un buon futuro significa presto
o tardi voler ritornare al passato.

Con il tempo capisci che solo chi è capace di amarti
con i tuoi difetti, senza pretendere cambiarti,
può offrirti la felicità che desideri.

Con il tempo ti accorgi che, se stai a fianco di questa
persona solo per accompagnare la tua solitudine,
irrimediabilmente finirai per non volere più vederla.

Con il tempo ti rendi conto che gli amici sinceri
valgono molto più di qualsiasi quantità
di denaro.

Con il tempo intendi che i veri amici sono contati
e chi non lotta per loro, presto o tardi
sarà circondato da false amicizie.

Con il tempo impari che le parole dette
in un momento d'ira possono continuare
a dolere a chi feristi tutta la vita.

Con il tempo impari che discolpare chiunque lo fa,
però perdonare è solo delle anime grandi.

Con il tempo capisci che anche se sei felice
con gli amici, un giorno piangerai
per quelli che lasciasti andare.

Con il tempo ti rendi conto che tutta
l'esperienza vissuta con ogni persona è irripetibile.

Con il tempo ti rendi conto che colui che umilia
o disprezza un essere umano,
presto o tardi, soffrirà le stesse umiliazioni
o i disprezzi elevati al quadrato.

Con il tempo impari a costruire tutti i cammini sull'oggi,
perché il terreno di domani è troppo incerto per fare piani.

Con il tempo capisci che se fai pressione
sulle cose o le forzi in modo che accadano,
come conseguenza alla fine non sono come speravi.

Con il tempo ti rendi conto che in realtà
il meglio non era il futuro, ma il momento
che stavi vivendo proprio in questo istante.

Con il tempo vedrai che anche se sei Felice
con chi ti sta al fianco, ti mancheranno terribilmente quelli che ieri
stavano con te e ora se ne sono andati.

Con il tempo imparerai che cercar di perdonare o chiedere
perdono, dire di amare, di desiderare, di aver bisogno,
dire di voler essere amico, di fronte ad una tomba, non ha più senso.

Però, sfortunatamente, solo con il tempo...
fortunatamente o sfortunatamente solo con il tempo…

attribuita a JORGE LUIS BORGES

Relazioni USA e sicurezza europea dopo la caduta di Kabul

Di HILDE VAUTMANS

Mentre il mondo guarda con orrore Kabul crollare, l'UE sta valutando le implicazioni del ritorno dei talebani per la propria sicurezza e fa piani per affrontare una crisi sempre più ampia.

Si prevede che le pressioni migratorie sui confini europei aumenteranno, il multilateralismo ha subito un altro colpo e, con l'aumento del numero di ritiri americani, aumenta anche l'instabilità in molte regioni del mondo.

Dopo quattro anni di tweet meschini e pomposa autoadulazione, l'Europa ha accolto l'amministrazione Biden con un enorme sospiro di sollievo.

Ma, a parte il ritorno di una retorica familiare che tradizionalmente è alla base delle relazioni transatlantiche, il nuovo presidente americano non ha fatto molto per invertire il danno arrecato alle relazioni USA-UE dal mandato di Donald Trump alla Casa Bianca.

Le tariffe e le barriere commerciali di Trump rimangono in vigore, si sta ancora preparando una resa dei conti della superpotenza con la Cina e le relazioni transatlantiche restano affidate ai vertici del G7 e della Nato.

Ora, in seguito al ritiro americano e alla caduta dell'Afghanistan in mano ai talebani, l'Europa si sta risvegliando in uno scomodo senso di continuità tra due diverse amministrazioni statunitensi: nonostante l'ottimismo iniziale, l'America è ancora quella di prima.

Le ricadute dell'autunno

Proprio come in Siria e Iraq, il crollo dello status quo in Afghanistan sarà un importante fattore di spinta per l'immigrazione.

Le immagini degli afgani alle prese con le ruote degli aerei mentre sfrecciavano per il decollo, prefigurano la disperazione delle persone che vogliono fuggire dal loro paese per l'Occidente.

Inoltre, i talebani che invadono l'Afghanistan potrebbero anche avere più ampie ramificazioni geopolitiche nella regione, creando ondate di rifugiati supplementari da paesi vicini.

Proprio come nelle precedenti crisi in Medio Oriente, un potenziale picco di flussi migratori avrà gravi implicazioni per la politica europea, poiché nazionalisti e populisti utilizzeranno questa opportunità per rilanciare la loro offensiva contro l'establishment liberale europeo.

Il disordinato ritiro degli Stati Uniti dall'Afghanistan aggiunge un'altra riga a una lunga lista di decisioni unilaterali che mettono l'America davanti ai loro alleati e alla stabilità dell'ordine internazionale liberale.

Probabilmente, gli americani hanno invaso l'Afghanistan per catturare un terrorista, e così hanno fatto.

Tuttavia, nella loro ricerca della sicurezza interna in Medio Oriente, gli Stati Uniti hanno destabilizzato la regione ed esposto i loro alleati regionali e globali a potenziali minacce alla sicurezza. Secondo la Casa Bianca, gli americani hanno ottenuto ciò che volevano in Afghanistan; ma altri dovranno ora fare i conti con le esternalità dei loro interventi.

Questo crea un altro brutto precedente per la cultura del multilateralismo che ha sostenuto l'ordine internazionale guidato dagli Stati Uniti.

Il Medio Oriente non è l'unica regione che dipende dal potere americano per la stabilità dello status quo. L'architettura di sicurezza europea dipende anche in parte dalle truppe statunitensi di stanza nel continente.

Anche se nominale, addirittura simbolico, l'impegno americano nei confronti dell'Europa è ancora un forte fattore stabilizzante. Il ridimensionamento di Washington dall'Afghanistan invia segnali sbagliati nelle regioni europee dove la sicurezza è nell'agenda politica quotidiana.

Naturalmente, nessuno si aspetta che un paese europeo venga travolto da orde di fanatici religiosi in caso di ritiro americano, ma paesi come la Grecia, Cipro e i paesi baltici alla fine dovranno rivalutare i propri parametri di sicurezza.

Mentre i paesi del vicinato orientale e meridionale dell'UE saranno sempre meno inclini a impegnarsi nei valori europei, nella democratizzazione e nei processi di integrazione.

Cosa può fare l'UE

Dalla guerra civile siriana alla caduta dell'Afghanistan, dovrebbe essere ormai chiaro che l'UE ha bisogno di una politica europea di asilo comune e realistica.

A lungo termine, una politica di asilo che funzioni include percorsi più legali per i rifugiati, un processo di domanda e riammissione funzionante e un'efficace gestione delle frontiere con la cooperazione regionale e internazionale.

Tuttavia, ci sono anche cose che devono essere fatte a breve termine.

La Commissione UE potrebbe utilizzare tutti gli strumenti a sua disposizione per affrontare le

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

imminenti ricadute della crisi, come l'attivazione della Direttiva sulla protezione temporanea. Inoltre, l'UE dovrebbe fare tutto il possibile per far partire coloro che sono rimasti indietro: cittadini dell'UE, afgani che hanno lavorato per l'UE e le loro famiglie e afgani che lottano per i diritti umani. Infine, in cooperazione con l'UNHCR, l'Europa dovrebbe guidare gli sforzi internazionali per fornire assistenza, soccorso e reinsediamento immediati ai rifugiati afghani. Questo può essere sufficiente perché l'Europa aiuti i rifugiati, ora e in futuro, evitando il ripetersi della crisi interna del 2015. In termini di sicurezza, l'UE dovrebbe continuare a investire capitale politico in politiche che promuovono il multilateralismo e che sono al centro sia del progetto europeo che dell'ordine internazionale liberale. Ciò include maggiori sforzi per sviluppare e consolidare l'autonomia strategica europea. Quest'ultima sarà una lettera vuota, a meno che non sia supportata da riforme che portino a un processo decisionale efficiente con l'UE. La politica estera europea rimarrà lenta e reattiva finché le decisioni saranno prese all'unanimità e gli Stati membri avranno potere di veto. Rimarrà anche fortemente dipendente dal potere americano a meno che non venga creato un vero esercito europeo. Le lezioni da portare a casa dal disastro in Afghanistan sono troppe per elencarle qui: le invasioni non funzionano. La geografia è inevitabile. Le vere riforme richiedono un sostegno popolare schiacciante. L'occidentalizzazione o la modernizzazione sono sostenibili solo se emergono da autentici movimenti politici e culturali. Durante un evento Renew Europe sulla conferenza sul futuro dell'Europa, il dott. Antonios Nestoras, responsabile della politica e della ricerca presso il Forum liberale europeo, ha chiarito: "L'autonomia strategica non è un'idea astratta, ma un risultato pratico prodotto dalle istituzioni". Per Bruxelles in particolare, una lezione dovrebbe essere dolorosamente chiara: non mettere tutte le uova nello stesso paniere. Fare grandi scommesse su Biden non può sostituire un approccio europeo forte e comune alla sicurezza internazionale.

Hilde Vautmans è un eurodeputato di Renew Europe e presidente del Forum liberale europeo, il think-tank ufficiale del partito.

da eurobserver

Unione dei Comuni della Valle d'Itria, incontro fra sindaci a Martina Franca

Si è svolta una riunione dei Sindaci di Martina Franca, Locorotondo, Alberobello e Cisternino dedicata al progetto dell'Unione dei Comuni.
L'obiettivo principale è quello di ricostituire quel nucleo fondativo che ha come comune denominatore la **Valle d'Itria** e i trulli e, utilizzando lo strumento dell'Unione dei Comuni, possa avvalersi, al meglio, della variegata programmazione europea di investimenti, prevista nei prossimi anni.
Martina Franca, Locorotondo, Alberobello e Cisternino rappresentano un territorio fortemente omogeneo per storia, paesaggio e cultura; tra questi Comuni, esiste già una collaborazione istituzionale e amministrativa che abbraccia varie tematiche come le infrastrutture, la promozione del turismo e della cultura, l'assetto del territorio e altre non meno importanti.
In questo periodo lo sviluppo economico e sociale del Paese si deve coniugare necessariamente con l'Agenda 2030, il programma d'azione dell'Onu che cinque anni addietro ha fissato 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile del pianeta da raggiungere attraverso 169 "target" o traguardi.

L'Europa è la maionese, ma l'America fornisce la buona vecchia aragosta.

DAVID HERBERT LAWRENCE

Ricordando l'11 settembre

una testimonianza

Di Robert Arthur Crane

Mi sono appena sposato l'11 settembre. Dopo cinque anni a Chicago, sono tornato in Francia il 6 settembre 2001. Poiché avevo del tempo libero prima di iniziare il mio nuovo lavoro, io e mia moglie, una sacerdotessa anglicana, abbiamo deciso di fare una breve luna di miele nel Mediterraneo. Quindi siamo andati a sud da Parigi, fermandoci a visitare gli amici in Saône et Loire lungo la strada.

Avvicinandoci alla costa, abbiamo ripreso le strade per avere una visione migliore della campagna. Infine, siamo arrivati su un'ultima salita e ci è stata presentata una vista a 180 gradi del Mediterraneo. Spettacolare! Dato che era circa mezzogiorno, abbiamo fatto un picnic e ci siamo goduti il panorama. Dopo pranzo, ci siamo fatti strada lungo il pendio fino a Bandol, dove abbiamo comprato un po' del famoso vino.

Tuttavia, il dovere richiamava a Parigi. Quindi, riprendendo strade secondarie, ci dirigemmo verso nord. La sera ci ha trovati vicino al villaggio di Castillon ai piedi delle Alpi. L'unico albergo della città era stato assediato da un gruppo di turisti in bicicletta. Siamo stati fortunati ad avere l'ultima camera dell'hotel. Mentre mia moglie disfaceva le valigie, sono tornato alla reception e ho trovato un ospite e il proprietario in una conversazione molto animata su un aereo che si schiantava su un grattacielo.

“Stai parlando di un film horror. Destra?" Ho detto.

“No, è vero! Vai a guardare la televisione in camera tua”, ribatterono.

Tornai velocemente in camera e accesi la TV. Avevamo un caro amico alla Goldman Sachs che avrebbe dovuto essere alle Torri Gemelle quel giorno. Presto, l'amministratore delegato di Goldman è stato intervistato. Ha detto: "Tutto il nostro personale è al sicuro e registrato". Siamo stati sollevati per il nostro amico.

Il commentatore televisivo aveva l'impressione che tutti nel World Trade Center fossero americani. Abbiamo deciso di andare nella chiesa del villaggio a pregare per i nostri concittadini. Eravamo soli in chiesa, tutti stavano guardando gli eventi scioccanti di New York in televisione.

Stavamo pregando da una ventina di minuti quando una donna robusta e anziana è arrivata da dietro e ha gridato: “Dovrai andartene. Devo chiudere a chiave la chiesa". Sono andato dalla signora ottantenne e le ho spiegato che

stavamo pregando per i nostri concittadini americani intrappolati nelle torri. Mi prese tra le sue braccia robuste e disse: "Oggi, signore, siamo tutti americani". Questa stessa frase era il titolo di "Le Monde" la mattina dopo. Poi ha pregato con noi per altri venti minuti, ma poi ha sospirato dicendo: “Devo proprio chiudere a chiave la chiesa”.

La mattina dopo mia moglie mi svegliò presto perché doveva tornare rapidamente alla cattedrale americana di Parigi dove era la nuova canonica. Ci sono voluti due giorni per arrivare lì in macchina. Quando finalmente siamo arrivati alla Cattedrale, il grande ingresso era bloccato da centinaia di mazzi di fiori inviati come condoglianze dai francesi. Abbiamo dovuto sfilarci tra i fiori per entrare.

I servizi sono stati rapidamente creati per onorare i morti nelle Torri Gemelle e si sono svolti rapidamente da allora in poi. Avevamo appreso che nell'attacco erano state uccise persone di diverse nazionalità. Le campane suonavano per ogni paese mentre veniva letto il nome. Personaggi politici e ambasciatori hanno partecipato al servizio, così come parrocchiani e americani intrappolati a Parigi dalla cancellazione di tutti i voli per gli Stati Uniti.

Il giorno dopo il nostro arrivo in Cattedrale è stata consegnata una lettera di una bambina francese di nove anni. La lettera era indirizzata al presidente degli Stati Uniti. Poiché il presidente Bush non era nella cattedrale, abbiamo aperto la lettera. La giovane donna ha dichiarato nella sua lettera che, dato che molti bambini americani erano diventati orfani dopo l'11 settembre, lei e la sua famiglia si stavano offrendo di adottare uno di questi bambini. La sua lettera è stata controfirmata dal fratello minore, dalla madre, dalla cameriera e dal padre che hanno aggiunto un commento: "Questa è un'offerta sincera".

Abbiamo inoltrato la lettera all'ambasciata americana che l'ha inviata alla Casa Bianca. Ecco come ho percepito l'11 settembre.

da liberali per la riforma

EUROPA: VON DER LEYEN E LO STATO DELL'UNIONE

Ursula von der Leyen ha tenuto il discorso sullo Stato dell'Unione europea di fronte al Parlamento Ue. Al centro del suo intervento Afghanistan, vaccini, ripresa economica, transizione e cambiamenti climatici.

Lo stato dell'Unione? Poteva essere peggiore. Lo ha detto chiaro e tondo Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, nel suo **discorso annuale all'europarlamento** riunito a Strasburgo. Rispetto a un anno fa, la situazione è cambiata per il meglio: nonostante la variante Delta, i contagi nel Vecchio Continente sembrano essere **sotto controllo**; la ripresa economica è **più forte del previsto** e la Commissione può vantare di aver mantenuto le promesse fatte. L'Europa è riuscita a vaccinare oltre **il 70% della sua popolazione adulta** e ha cominciato a versare i primi miliardi di **un Recovery Fund da 800 miliardi** di euro per aiutare le economie degli Stati membri. Poteva andare peggio. Invece l'Europa "ha agito unita" ed ora "siamo leader mondiali delle vaccinazioni. […] Siamo stati gli unici ad aver diviso oltre la metà dei nostri vaccini col resto del mondo, con oltre 700 milioni di dosi". Ma se quella sanitaria è stata affrontata con successo, altre crisi – **migrazione, stato di diritto, cambiamenti climatici** – si sono solo approfondite. Perciò, dopo un anno e mezzo passato a lottare contro la pandemia, von der Leyen può concentrarsi sulle sue priorità legislative: **Green deal e digitalizzazione**. Il tutto con gli occhi ben puntati sui calendari elettorali di Germania e Francia e sull'elezione del prossimo presidente della Repubblica italiana. Tutti appuntamenti i cui esiti si faranno sentire ben oltre i confini nazionali.

Lezione afghana?

Sulla difesa la Ue "deve fare di più da sola" ha detto von der Leyen in un discorso "ad ampio raggio, centrato sui risultati di oggi e sulle sfide di domani" dice a ISPI Massimo Gaudina, Capo della Rappresentanza a Milano della Commissione Europea. "Lavoriamo con il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg su una nuova dichiarazione congiunta che sarà presentata prima della fine dell'anno. Dobbiamo investire nella nostra partnership". Sul tema, la crisi afghana ha messo in luce tutte le debolezze della Nato e dell'Unione a 27 e anche se non ha fatto annunci sulla nascita di nuove forze di pronto intervento, la presidente ha chiarito che queste ipotesi "faranno senza dubbio parte del dibattito, e credo faranno anche parte della soluzione". Il passo inevitabile però riguarda la condivisione dei dati (di intelligence ma non solo): se gli Stati membri attivi nella stessa regione non condividono le loro informazioni a livello europeo, siamo destinati a fallire. "Dobbiamo gettare le basi per un processo decisionale collettivo, con quella che definirei conoscenza situazionale" per essere "meglio preparati, pienamente informati e in grado di decidere", ha dichiarato von der Leyen. La futura 'bussola strategica' è una parte cruciale di questa discussione. E dobbiamo decidere come sfruttare tutte le possibilità già previste dal trattato: "Per questo – ha spiegato – durante la presidenza francese convocherò con il Presidente Macron un vertice sulla difesa europea. È tempo che l'Europa passi alla fase successiva".

Vaccini, troppo o niente?

Sul fronte sanitario, forte del successo della campagna di vaccinazione anti Covid 19, Bruxelles punta a raccogliere fino a 50 miliardi di euro da qui al 2027 pur di evitare "che un'epidemia locale possa trasformarsi in

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

una pandemia globale" ha spiegato la presidente. Nel contempo, von der Leyen ha annunciato che presenterà il progetto di una nuova autorità europea della salute (Hera) che renda l'Unione "più resiliente" e capace di rispondere alle **emergenze sanitarie del futuro**. Se quello della campagna vaccinale è un chiaro successo della Commissione, nessun riferimento è stato fatto invece sulla possibilità di sospendere, anche solo temporaneamente, la proprietà intellettuale sui vaccini. Una richiesta **partita da Sudafrica e India** e che continua a ottenere sostegni, per consentire ai paesi a basso reddito di vaccinare la propria popolazione: ad oggi soltanto il 2% della popolazione dei paesi più poveri ha ricevuto almeno una dose di vaccino a fronte di una media del 42% della popolazione mondiale. E mentre molti stati dell'Unione annunciano l'inizio della campagna per **la terza dose di vaccino**, i paesi a basso reddito, che non riescono a competere nella corsa all'approvvigionamento dominata dai più ricchi, stanno cominciando a inoculare **mezze dosi per allungare le forniture** e garantire che le persone ottengano almeno una qualche forma di protezione dal virus.

Impossible is nothing?

Il 'rito' del discorso sullo Stato dell'Unione si è tenuto in un momento delicato per la presidente della Commissione Ue. Gli equilibri europei risentiranno inevitabilmente dell'esito delle presidenziali di maggio in Francia e delle elezioni del Presidente della Repubblica, fra pochi mesi, in Italia. Ursula von der Leyen sa inoltre che la seconda metà del suo mandato si svolgerà dopo la fine del cancellierato di Angela Merkel, sua principale sponsor politica. Non stupisce che, all'ombra di queste future incognite, von der Leyen abbia preferito glissare su quell'orizzonte geopolitico che invece doveva essere il tratto distintivo della sua presidenza. Prima dell'avvio della seduta, von der Leyen si è intrattenuta con l'atleta italiana e campionessa paralimpica Bebe Vio. "La sua storia – ha detto – è l'emblema di una rinascita contro ogni aspettativa. Di un successo raggiunto grazie al talento, alla tenacia e ad un'indefessa positività. È l'immagine della sua generazione: una leader e una sostenitrice delle cause in cui crede, che è riuscita a raggiungere tutto questo rimanendo fedele alla sua convinzione secondo cui, se sembra impossibile, allora si può fare". Questo è lo spirito dei fondatori dell'Europa e questo è lo spirito della prossima generazione dell'Europa. "Facciamoci dunque ispirare da Bebe e da tutti i giovani che cambiano la nostra percezione di ciò che è possibile, che ci dimostrano che è possibile essere chi vogliamo essere. E che è possibile raggiungere tutto quello in cui crediamo" ha evidenziato von der Leyen.

"Il discorso di oggi va messo in prospettiva. Appena prima della pandemia, l'Ue era affetta da immobilismo cronico. Con il Covid ha dato prova di saper reagire con iniziative efficaci, dai vaccini all'economia. Fa bene von der Leyen a ricordarle (e in parte a rivendicarle). E fa bene a rilanciare: dalla difesa comune alle infrastrutture alla produzione di chip. Il tutto senza dimenticare i principi fondanti dell'Ue, da difendere sia dentro che fuori i propri confini. Tutto bene, quindi, ma il discorso va preso per quello che è: un impegno della Commissione a continuare e a fare di più, sapendo però che senza il Parlamento Ue e, soprattutto, senza i governi difficilmente si andrà molto avanti. Non è un caso che su migrazioni e riforma del patto di stabilità e crescita, le novità siano state ben poche".

Antonio Villafranca, Direttore della ricerca ISPI

Da ISPI

"Per favore, vai a pensare dentro la scatola."

da the new yorker

LA "CENTRALITÀ" DELLA QUESTIONE MERIDIONALE PER LE PROSPETTIVE DEL PAESE

DI ALFONSO BARBARISI

Prendiamo le mosse da due interessanti e puntuali documenti dall'Episcopato meridionale: il primo di Don Mimmo Battaglia, arcivescovo di Napoli, e il secondo della Conferenza Episcopale Calabrese. Entrambi si soffermano sul significato intrinseco della politica, rivolgendosi a chi la esercita e riflettendo sull'adeguatezza del percorso per raggiungere il Bene Comune. Il fil rouge che lega questi documenti è la disastrata realtà politico-sociale del Mezzogiorno e la "scommessa", nell' imminenza delle elezioni amministrative, di porre il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza al centro di una strategia, che non potrà compiersi senza un impegno sincero e responsabile dei cattolici.

La Questione Meridionale tutt'altro che risolta, riaffiora in termini e dimensioni diverse: in questo momento storico, infatti, si presentano diverse situazioni favorevoli da cogliere al balzo.

Il nuovo contesto geo-politico del Mediterraneo, il mutamento strategico e il grande sforzo economico ed inclusivo della Ue, la situazione economica dell'Italia, "grande malato d'Europa", offrono una *chance* irripetibile per una possibilità di ripresa. E' cambiata del resto la situazione nel Mediterraneo. Questo mare connette l'Atlantico con l'Indo-Pacifico attraverso lo stretto di Suez, dove passa il 12% di tutte le merci mondiali. Ciò avviene nella sua parte occidentale, in cui l'Italia, con la Sicilia e il Meridione continentale, assurge a posizione baricentrica, occupando il lato nord del Canale di Sicilia.

Ad oggi la stragrande maggioranza delle merci per l'Europa non raggiunge i "naturali" approdi italiani; passa da Gibilterra, risalendo l'Atlantico e raggiungendo i grandi porti del Mare del Nord con dispendio economico e gravi danni ecologici. Questa situazione favorisce i Paesi franco-germanici, a cui è gradita l'assenza di una concorrenza italiana per la cronica inadeguatezza logistica dei suoi porti e retroporti. Con il nazionalismo sempre più accentuato della Russia ad est e la perdita di gran parte del controllo della Manica dovuto alla Brexit ad ovest, il Mare del Nord potrebbe diventare poco praticabile e condizionare i rifornimenti dei Paesi che vi si affacciano. Questa è la causa del cambiamento della prospettiva strategica dell'UE e della necessità di un rafforzamento strutturale dei confini (italiani) del sud dell'Europa. Si è reso così improcrastinabile il ripristino di un ruolo centrale dell'Italia nel Mediterraneo oggi ritenuto, dagli stessi Paesi che lo avversavano, vitale per i loro interessi, ma soprattutto per quelli dell'intera Europa.

Siamo di fronte a un mutamento strategico dell'UE supportato dall'asse franco-tedesco e tradotto nello sforzo finanziario dell'Unione verso l'Italia. Essa è chiamata a svolgere una funzione centrale nei traffici marittimi asiatici, nordafricani ed europei, ponendo la "logistica a valore Mediterraneo" come snodo centrale.

Queste novità comportano un approccio nuovo ed innovativo alla questione meridionale. Oggi, l'analisi dell'economia italiana deve partire dalla situazione dell'Italia centro-settentrionale, da troppi anni statica se non in decremento. Va costruito, dunque, un progetto equilibrato che avvantaggi tutto il Paese e garantisca alle regioni del Nord non un ritorno all'asfittica crescita prepandemica, ma un rilancio olistico dell'economia nazionale, con tassi di crescita annuali del 2-3% o superiori. Non si vuol negare la natura fortemente dualistica del sistema nord-sud, ma si deve capire che solo favorendo la creazione di un secondo polo di sviluppo al sud, parallelo e competitivo, si può pensare ad un risanamento strutturale dell'economia nazionale. Al tradizionale polo trasformativo del nord, va aggiunto un polo logistico distributivo al sud che, oltre a rispondere alle esigenze di approvvigionamenti dell'Europa del nord, diventi funzionale anche alle aree industriali settentrionali. Va dunque sviluppata una rete di porti accoglienti, zone economiche speciali, retroporti e interconnessioni.

Questo è il nuovo paradigma di sviluppo dell'intera economia italiana in cui il Meridione può diventare finalmente comprimario. Solo oggi registriamo del resto volontà politico-strategiche europee per la prima volta favorevoli, e fondi adeguati per finanziare una tale trasformazione. Non possiamo perdere questa straordinaria *chance*.

Tuttavia rischia di mancare all'attuale Governo la determinazione a misurarsi con le forze politico-sociali ed imprenditoriali del nord su questa realtà, superando una visione di ritorno allo *status quo ante.*

Proprio su questa preoccupazione si incrociano i dubbi dell'Arcivescovo di Napoli, che si interroga su quanto dei fondi europei arriverà effettivamente alle terre meridionali. A loro volta i Vescovi calabresi

Segue alla successiva

SI ATTUI LA MACROREGIONE DEL MEDITERRANEO

Diritto UE: due diversi tipi di effetto diretto

di LIANNA MELKEER AMIRKHANYAN

Come è noto, il diritto dell'UE è supremo. È anche confuso, in termini di quando si tratta di individui, e i principi dell'effetto diretto spiegano questa confusione in modo più preciso.
L'UE ha 2 tipi di effetti diretti
1. Effetto diretto verticale, che va su e giù
2. Effetto diretto orizzontale, che va a sinistra e a destra
I soggetti che vogliano far valere nei confronti dello Stato il proprio diritto al diritto comunitario, possono rientrare solo nella categoria dell'Effetto Diretto Verticale.
Gli individui, che vogliono far valere i loro diritti nel diritto dell'UE nei confronti degli individui allo stesso livello in cui sono, possono essere solo nella categoria dell'effetto diretto orizzontale. Poiché le società hanno personalità giuridica cooperativa, possono essere considerate persone fisiche a loro volta. Pertanto, questa legge consente ai singoli di far valere i propri diritti nei confronti dell'altro contro le società, oltre che contro le persone fisiche.
Come funzionano l'effetto diretto orizzontale e verticale con diversi tipi di diritto dell'UE, trattati e pertinenti.
In che modo gli effetti verticali e diretti possono essere applicati nel diverso diritto dell'UE e, come tutti sappiamo, i più importanti sono i trattati.
• La legislazione primaria dell'UE è importante, in quanto ha effetto diretto orizzontale, che puoi trovare nella famosa opera di Van Gen den Loos (1963)
Gli articoli dei trattati devono essere
– Chiari e incondizionati
– Divieto
– Non dipende dall'attuazione dello Stato membro
Un esempio di ciò è l'articolo 30, che stabilisce un divieto sui dazi doganali, il suo incondizionato e chiaramente proibitivo, oltre a non richiedere alcuna attuazione da parte degli Stati membri. È stato in grado di far valere i loro diritti ai sensi del diritto dell'UE all'interno del sistema giudiziario olandese.
Anche i regolamenti sono relativamente simili, quando il regolamento viene approvato dal diritto dell'UE diventano automaticamente parte del diritto dell'UE, ma diventano automaticamente anche il diritto degli Stati membri dell'UE, perché questo regolamento applicabile direttamente ha anche un effetto orizzontale e verticale.
Regolamento:
– Fa parte automaticamente del diritto dell'UE e del diritto degli Stati membri
– Effetto diretto orizzontale e verticale
Le direttive sono più complicate. Richiedono agli Stati membri di fare qualcosa entro un certo limite di tempo per approvare la propria legge su argomenti come l'uguaglianza dei diritti e così via.
• Deve dare diritti agli individui
– Dedrebbe contro Sabena (n.2). (1979)
• Il limite di tempo deve essere passato
– Pubblico Ministerio v Raffi (1979)
A causa dei requisiti per il loro stato membro di fare qualcosa, hanno solo effetto diretto verticale.
Direttive:
Per essere esecutiva da parte di un individuo, deve dare diritti a quegli individui, e anche il limite di tempo che lo stato membro ha, deve essere scaduto;
Significato; deve arrivare oltre il limite di tempo, e poi gli individui possono far valere i propri diritti.

Da liberali europei per la riforma

Continua dalla precedente

ribadiscono che per vincere la scommessa del PNRR si deve produrre anche nella loro regione un vero cambiamento di competenza e una nuova coesione fra pubblico e privato, aprendo concretamente la possibilità che l'opportunità storica per il Sud non venga vanificata.
La riflessione strategica delle Chiese locali è una risorsa di qualità in ogni latitudine, e sarà incisiva nella misura in cui riuscirà a risvegliare la dignità civica di tutti gli italiani. Emerge così il contributo di un'area cattolica unitaria, oltre una diaspora che ha condotto all'irrilevanza politica un insegnamento e una tradizione fondamentali per tutto il Paese. Solo una svolta nell'impegno politico di laici e cattolici potrà promuovere una trasformazione inclusiva. Occorre fare massa critica, evitare derive centrifughe, coinvolgere gli uomini di buona volontà allontanatisi dalla politica, richiamandoli a un'etica della responsabilità.

da Avvenire

"Mi manca quando potevamo sederci abbastanza vicini da ascoltare conversazioni più interessanti delle nostre". Da The new yorker

Parlare europeo

IL TEMA E L'APPROCCIO

All'articolo 22 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE è scritto che "L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica". L'accenno alla linguistica come termine distinto dovrebbe tradire la sua importanza fondamentale e anche la sua natura complicata, a volte persino controversa. Data l'ampia natura del nostro argomento, abbiamo deciso di suddividerlo in argomenti secondari più digeribili: vale a dire multilinguismo, implicazioni sul mercato del lavoro e comunicazione europea.

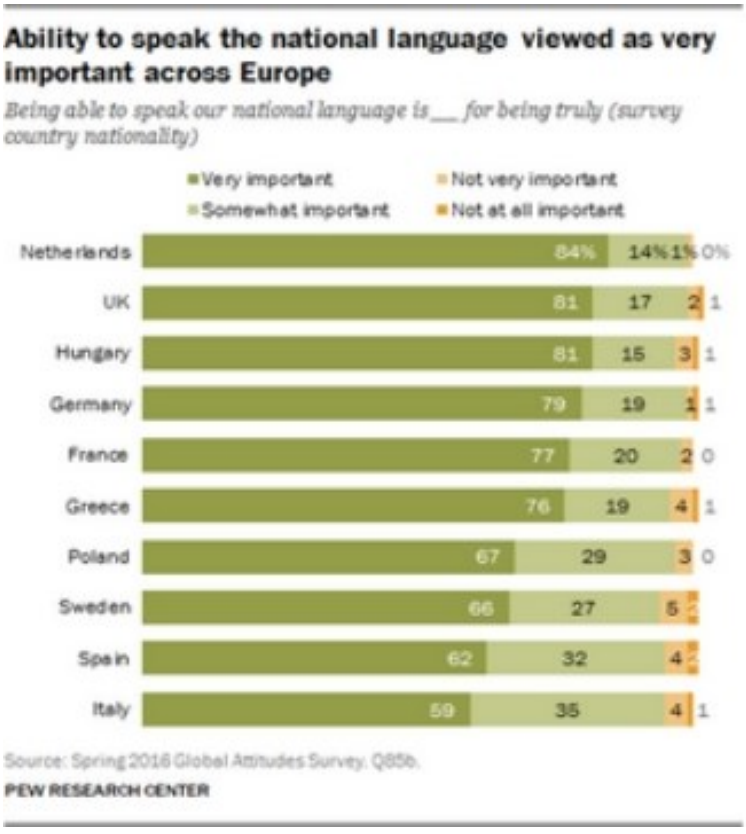
MULTILINGUISMO

Sia che si creda che una lingua comune sarebbe più vantaggiosa per l'Unione, sia che si sia promotori di una politica multilingue, analizzare i pro e i contro di ciascuna posizione è impegnativo. I compromessi sono ovunque: uniti nella diversità o diversi nell'unità? La conservazione delle identità nazionali europee, come assicurata dalla Carta dei diritti fondamentali, o una forte identità europea con il rischio di trascurare le lingue minoritarie e alcuni gruppi sociali? Ma soprattutto: efficienza economica o ideologia e valori europei?

Il multilinguismo è, infatti, tanto ideologicamente propizio quanto finanziariamente insostenibile. Garantire che tutte le 24 lingue ufficiali siano equamente rappresentate sia nei documenti ufficiali che nelle comunicazioni istituzionali, equivale ad impiegare circa più di 6000 tra traduttori, interpreti e personale di supporto. Nel 2020 il costo della traduzione e dell'interpretazione in tutte le istituzioni dell'UE è stato di circa 1 miliardo di euro all'anno. Ciò si riflette in un costo di circa 2€ per cittadino su base annua. "Un prezzo adeguato per garantire che la diversità linguistica, parte integrante dell'identità europea, sia preservata e protetta!" qualcuno di voi potrebbe pensare. Ma il costo del multilinguismo non è puramente monetario. Tradurre quotidianamente numerosi documenti rappresenta anche un onere significativo per il sistema amministrativo, causando in ultima analisi ritardi e inefficienze nella pubblicazione delle comunicazioni istituzionali. Inoltre, non si vuole trascurare la possibile espansione dell'Unione, che potrebbe a sua volta portare con sé il rischio di moltiplicare il costo di questo sistema. Alla luce di queste difficoltà, alcuni studiosi sostengono che la politica del multilinguismo dell'UE dovrebbe essere limitata a 2-3 lingue, mentre altri affermano la necessità di una migliore gestione dei servizi di traduzione e interpretazione.

Proposte compromettenti a parte, la soluzione più immediata sembra essere una lingua primaria europea. La domanda chiave però è: quale lingua? Inglese, per la sua comunanza e occupabilità? Francese, per essere il più parlato nel continente? O una lingua costruita come l'esperanto, per prevenire ogni disputa? Per ognuna di queste alternative non si può prescindere dal diverso insieme di ruoli che le lingue giocano nella nostra vita quotidiana.

I linguaggi, come sottolineato da Gazzola (2006) assolvono a due funzioni principali: da un lato, sono una componente determinante per la comunicazione; dall'altro, svolgono una funzione simbolica. Come evidenziato da uno studio condotto dal Pew Research Center, la maggioranza degli intervistati in tutte le 10 nazioni europee afferma che è molto importante poter conversare nella lingua locale. La conservazione delle lingue nazionali svolge un ruolo chiave nel preservare le identità nazionali. Il passaggio da un regime multilingue a un regime monolingue potrebbe svantaggiare particolari gruppi sociali e di età nell'Unione. Un regime solo in inglese, ad esempio, escluderebbe il 56% tra i residenti di età compresa tra 55 e 64 anni, che potenzialmente non sarebbero in grado di comprendere i documenti dell'UE perché non pa-



Continua dalla precedente

Fonte: sondaggio sugli atteggiamenti globali della primavera 2016. Q85b, Pew Research Center.

Un'attenzione ancora più attenta dovrebbe essere dedicata alla fragile condizione delle lingue minoritarie regionali, la cui mera sopravvivenza potrebbe essere messa a serio rischio da un'Europa monolingue. E se infine la conservazione della diversità linguistica, culturale e sociale, attraverso il multilinguismo, costituisse non solo un costo economico, ma anche un limite strutturale allo sviluppo di un'Europa forte e unita? Esiste anche un trade-off tra identità nazionale e identità europea?

MERCATO DEL LAVORO E ISTRUZIONE

Come è ormai evidente, dal punto di vista ideologico e culturale le lingue sono molto più che semplici mezzi di comunicazione. Sono motori unificanti, simbolici, che costruiscono la nazione. Tuttavia, nel mercato del lavoro, le lingue sono viste principalmente come strumenti, come mezzi per un fine. Il valore delle lingue, in questo caso, è proporzionale al loro valore sul mercato, alla loro occupabilità. L'inglese, ad esempio, è molto prezioso, considerato sempre meno una lingua straniera e più una competenza di base, il tedesco e il russo non hanno prezzo per il commercio internazionale e il commercio con i mercati emergenti. Inoltre, lingue meno diffuse possono servire da apriporta per mercati di nicchia più piccoli. Un ricco spettro linguistico nell'istruzione potrebbe essere vantaggioso sia per i giovani europei che cercano di accedere al mercato del lavoro, sia per il mercato del lavoro stesso. Nonostante ciò, solo il 2,7% di tutte le lingue imparate dagli alunni dell'istruzione secondaria generale nell'UE sono diverse dall'inglese, dal francese, dallo spagnolo, dal tedesco e dal russo. In altre parole, c'è una mancanza di varietà nei tipi di lingue che i giovani europei stanno imparando.

Un modo per incoraggiare un maggiore apprendimento delle lingue potrebbe essere rappresentato dai programmi di studio all'estero, che allo stesso tempo offrono ai giovani opportunità di sviluppo personale.

Nell'UE, inoltre, è stato riscontrato che studiare all'estero in un altro Stato membro contribuisce a promuovere l'identità europea. Questi benefici dovrebbero, in teoria, ricadere soprattutto sui giovani provenienti da ambienti meno avvantaggiati, dando loro la possibilità di sviluppare competenze a cui altrimenti non sarebbero stati esposti. Tuttavia, ci sono alcune barriere pratiche che rendono difficile proprio a quegli studenti l'accesso alle opportunità all'estero, rendendo questi programmi formalmente progressivi ma di fatto regressivi.

Ovviamente, c'è un fattore di costo: mentre le borse di studio sono disponibili per molti programmi, raramente coprono l'intero costo. Oltre a ciò, studiare all'estero è visto come uno status symbol, facendo sentire così meno privilegiate le persone escluse ex ante e scoraggiate a partecipare.

Cosa sta facendo l'UE al riguardo? Inutile dire che il programma di punta dell'UE è il programma Erasmus, una pietra miliare nella corsa verso la mobilità gratuita e accessibile degli studenti. Recentemente, l'iniziativa Erasmus Plus è stata introdotta con l'obiettivo di ampliare ulteriormente il raggio d'azione del suo predecessore, allargandolo ad apprendisti, insegnanti, volontari e persone che lavorano nello sport. Siamo sulla strada giusta, ma la strada da percorrere è ancora lunga. Permangono elevate barriere economiche, l'attenzione è rivolta agli studenti universitari, escludendo così una parte significativa della popolazione e, come sottolineato durante il tavolo di discussione, le informazioni su questi programmi sono spesso di difficile accesso e poco chiare.

MEDIA E COMUNICAZIONE

L'ultimo punto che abbiamo ritenuto necessario toccare è stata la presenza dell'Europa nei media tradizionali. Ovunque, sul territorio europeo, i cittadini hanno accesso a un numero sempre più elevato di canali di informazione di prim'ordine, riviste locali e fonti di informazione affidabili. Purtroppo, i confini di quei media, per l'esistenza di barriere linguistiche, tendono a finire all'interno delle loro frontiere nazionali, creando uno scenario mediatico europeo molto frammentato. Immagina un sistema di emittenti di notizie a livello europeo e cosa comporterebbe: una copertura adeguata del funzionamento degli organi istituzionali dell'UE, un interesse più ampio verso le questioni di altre nazioni, quindi meno disinformazione e in definitiva meno scetticismo sull'UE. Inutile dire che la sfida per un progetto così gigantesco sarebbe proporzionale alle sue dimensioni e alla sua audacia. Il costo di gestione di una società di informazioni internazionale sarebbe enorme e sarebbe necessaria una considerazione della fonte di notizie più appropriata da prendere di mira. Uno studio del Pew Research Center suggerisce che i giovani preferiscono le fonti di notizie online, mentre gli anziani tendono ad essere fedeli alla buona televisione vecchio stile.

PROPOSTE POLITICHE

Sono emerse alcune domande concrete su una potenziale European Media Company. Quale lingua verrebbe utilizzata, quanti canali ci sarebbero, come avverrebbe il finanziamento, che tipo di input potrebbero essere utilizzati per i servizi di traduzione? La sfida è ardua, ma abbiamo deciso di non spaventarci comunque, redigendo una prima proposta per una tale European Media Company. Questo coraggioso suggerimento politico è accompagnato da una serie di strategie sui social media su piccola scala, convenienti e facili da implementare che potrebbero migliorare la

Segue alla successiva

Michel: L'Afghanistan è un fallimento per la comunità internazionale

Di Georgi Gotev

Il presidente del Consiglio europeo Charles Michel ha espresso una severa valutazione del recente ritiro degli Stati Uniti dall'Afghanistan in un'intervista per il sito web francese Le Grand Continent, sottolineando la necessità che l'UE intensifichi gli sforzi per costruire la sua autonomia strategica.

"Gli eventi degli ultimi giorni hanno un tragico bilancio. Dobbiamo riconoscere che, nonostante i nostri migliori sforzi, questo è un fallimento per la comunità internazionale", ha detto Michel nell'intervista, a proposito della drammatica evacuazione di cittadini occidentali e di alcuni afgani prima della scadenza del 31 agosto concordata tra le forze statunitensi e i talebani.

"Facendo un passo indietro, ciò che colpisce per l'europeo che sono è notare che quando gli Stati Uniti hanno fatto la scelta di negoziare con i talebani sotto l'amministrazione Trump, per poi confermare il loro ritiro, hanno offerto pochissime consultazioni con i partner europei – in realtà non ne hanno offerto nessuno", ha detto Michel.

Alla domanda su quali lezioni l'Europa potrebbe trarre dalla debacle in Afghanistan, Michel ha risposto:

"La crisi afgana non fa che rafforzare e consolidare una convinzione che ho da tempo e che condivido con molti altri, ovvero **l'idea di un'autonomia strategica dell'Unione europea** che mira a rafforzare la nostra capacità di influenzare secondo i nostri interessi e dei nostri valori, sottolineando anche la nostra capacità di azione".

'Stordito'

"Di fronte all'impressione di caos crescente al momento del ritiro delle truppe americane, non si può che rimanere sbalorditi", ha continuato Michel.

"Vedere una delle potenze economiche più solide al mondo come l'Unione Europea, una potenza democratica che porta valori estremamente forti, una potenza militare composta da ventisette Stati, che non può garantire da sola, senza il sostegno del Gli Stati Uniti, l'assistenza necessaria per evacuare i suoi cittadini e gli afgani che li hanno sostenuti, richiedono una nostra reazione", ha affermato.

Confermando il suo punto, Michel ha affermato che "questa osservazione non fa che accelerare l'urgenza di una discussione approfondita sul rafforzamento dell'autonomia strategica europea. Oggi dobbiamo trasformarlo in azione".

Prima l'America

Alla domanda su come si sia comportata l'amministrazione Biden con l'UE nell'ultimo episodio afghano, Michel si è detto convinto che il nuovo presidente degli Stati Uniti sia favorevole all'integrazione europea, ma ha ammesso che c'è una tendenza di Washington a mettere al primo posto i propri interessi.

"Mi sembra che una tendenza strutturale negli Stati Uniti, che esisteva prima di Donald Trump anche se l'ha resa molto più visibile, sia quella di dare priorità agli interessi americani. Dobbiamo essere chiari su questa realtà, che è anche legittima. Posso capire gli argomenti interni che portano il presidente Biden a confermare il ritiro. Posso sentire questo sovrano e una decisione legittima presa dagli Stati Uniti".

Interrogato su quali temi l'UE potrebbe cercare di forgiare un approccio geostrategico comune, Michel ha affermato che l'UE ha bisogno di "un progetto positivo, un progetto proattivo, un progetto per e non un progetto contro il quale si limiti a reagire di fronte alle ansie e il volto delle paure".

In questo contesto, ha citato il cambiamento climatico e il Green Deal, riconoscendo che il problema era come realizzare misure coerenti a breve termine con obiettivi a lungo termine.

Michel ha anche affermato che l'UE non dovrebbe abbandonare il processo decisionale all'unanimità, che secondo molti osservatori paralizza la sua capacità di agire rapidamente. Ha detto che si è reso conto che questa posizione potrebbe essere vista come "atipica", ma ha aggiunto che valeva la pena pensarci su ed evitare di cadere nella trappola di "una buona idea sbagliata".

"Il rischio, rinunciando troppo in fretta all'unanimità, è anche quello di abbandonare lo sforzo necessario per creare questa unità, creando situazioni che darebbero l'impressione ad alcuni Stati membri che il loro punto di vista non sia importante o gradito. Dal momento che comunque non ne abbiamo bisogno, non c'è più alcun motivo per sforzarci di costruire insieme un progetto comune", ha affermato Michel.

Da EurActive

Continua dalla precedente

comunicazione europea a breve termine. In particolare, abbiamo proposto miglioramenti all'app dei cittadini già esistente e una strategia Instagram più unificata.

Passando al mercato del lavoro, l'attenzione si è concentrata sull'accessibilità del programma ERASMUS. La nostra idea chiave è stata la creazione di una piattaforma online che snellisca il processo di ricerca delle informazioni a livello dell'Unione, fornendo una sezione separata per le opportunità di lavoro. Per ridurre ulteriormente le barriere alla mobilità del lavoro all'interno del sindacato, abbiamo anche apportato miglioramenti al Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (QCER) e evidenziato le possibilità di esperienze di apprendimento tra pari che l'Unione dovrebbe considerare di promuovere.

Infine, abbiamo elaborato due proposte per affrontare la questione del multilinguismo. In primo luogo, con l'obiettivo di rendere più efficienti i flussi di lavoro all'interno del Parlamento e di inviare un segnale sulla necessità dell'apprendimento delle lingue, abbiamo redatto una raccomandazione affinché i deputati e gli altri funzionari eletti frequentino i corsi durante il loro mandato. In secondo luogo, per richiamare l'attenzione sul tema delle lingue minoritarie abbiamo elaborato una serie di suggerimenti per tutelare questa parte linguistica essenziale del patrimonio europeo.

da Generazione europea Università Bocconi

L'Unione europea ha bisogno di un esercito, ma non può farlo funzionare

di Carlo Panella

A Bruxelles tutto si muove secondo il principio dell'unanimità, che rallenta i processi: l'esatto opposto di quel che serve per guidare le Forze Armate. Ricostruire da zero l'organizzazione comunitaria potrebbe essere una soluzione

«La difficoltà di collaborazione tra agenzie di intelligence a livello europeo deriva principalmente dalla mancanza di un comune spazio giuridico, perché i Servizi sono regolati in modo diverso nei diversi Stati. Questo intralcia pesantemente sia il coordinamento che una operatività comune, che a oggi non esistono, se non parzialmente, e comunque a un livello insoddisfacente». Alfredo Mantici, già alto responsabile del dipartimento Analisi del Sisde, poi dirigente dell'Aisi, certifica il fallimento pesante di un'Europa che a 20 anni dall'11 settembre – e con centinaia di vittime in decine di attentati sul suo suolo – non riesce neanche a dotarsi di una strategia e un'azione unitaria nel fondamentale ambito dell'intelligence.

Da questo ennesimo fallimento di indirizzo politico unitario dell'Unione europea è indispensabile partire per mettere coi piedi per terra il dibattito sulla Forza Armata europea, che si è imposto dopo la vergognosa caduta in mano talebana di Kabul – cioè l'evento che certifica la fine definitiva dell'ombrello securitario e militare che gli Stati Uniti hanno offerto all'Europa e all'Occidente da 1945 in poi.

Preso atto di questo radicale cambiamento, molti leader europei hanno auspicato l'immediata costituzione di una Forza Armata europea autonoma che garantisca la sicurezza e le strategie di politica estera del vecchio continente. Josep Borrell ha proposto l'immediata costituzione di una Joint Entry Force, prima di 50mila, poi di 5mila armati. Proposta fatta propria con entusiasmo dal presidente Sergio Mattarella, da Marco Minniti, da Emma Bonino e da editorialisti come Angelo Panebianco.

Ma il punto dolente è che non si vede assolutamente come questo esercito europeo, più che indispensabile, possa diventare una realtà.

È giusto ricordare che l'Europa, dopo il fallimento della Convenzione del 2005, non ha una politica estera comune (Francia e Italia hanno letteralmente combattuto per anni su fronti opposti in Libia, per dirne una), non ha una politica fiscale comune, non ha una politica comune sulle ondate migratorie che vengono da Asia e Africa, cioè dai Paesi in crisi nei quali questo esercito europeo sarebbe probabilmente chiamato a intervenire, e infine non ha neanche politiche sanitarie e antipandemiche unitarie.

Le uniche istituzioni europee centralizzate rigidamente e operanti riguardano la moneta, il mercato, le regole di bilancio, gli equilibri nelle esportazioni (regolarmente violate senza sanzioni dalla Germania) e la concorrenza.

Non solo, siccome la storia pesa, è indispensabile ricordare che questa Unione europea, basata solo e unicamente sul terreno economico, nacque col Trattato di Roma che istituì la Comunità economica europea nel 1957.

Era conseguenza del fallimento plateale nel 1954 del tentativo, promosso da De Gasperi, Guy Mollet e Adenauer, di costituire un Esercito comune europeo con la Comunità europea di difesa (fortemente appoggiata anche dagli Stati Uniti) che prevedeva ovviamente – questo era il punto focale – l'istituzione di una Comunità politica europea, quindi un governo politico unitario del vecchio continente.

Il punto era dunque il rifiuto netto di un governo politico unitario dell'Europa, a partire dal fondamentale tema dell'esercizio della forza.

La questione, negli anni '50 come oggi, è di una semplicità quasi banale, ma dirimente: un esercito europeo è per definizione e obbligo una struttura rigidamente gerarchica che necessita di un forte comando unico e unitario. Il suo dispiegamento, le sue operazioni sul terreno, la sua dottrina, le sue regole di ingaggio, le sue

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

strategie non possono essere decise con votazioni assembleari, né a maggioranza semplice né, men che meno, all'unanimità.
Deve vigere una direzione politico-militare unica e riconosciuta da tutte le nazioni partecipanti. Il tutto, non va dimenticato, dopo che sono sostanzialmente falliti vari tentativi di unificazione europea delle Forze Armate come la Forza di Dispiegamento fuori teatro di 60mila armati ai Battle Group varati, senza seguito, nel 2007.
Intanto l'Europa dei 27 funziona e continua a funzionare con la regola vincolante dell'unanimità, ragione prima del suo immobilismo e della sua profonda crisi politica.
Ma se si operasse la svolta clamorosa di superare il vincolo unanimistico e si decidesse di costituire questa Forza Armata europea solo tra alcuni Paesi – come qualcuno propone, tra questi Marco Minniti, con una scelta saggia e più che condivisibile – si concretizzerebbe la fine dell'Unione europea così come la conosciamo.
Si formalizzerebbe cioè una Europa a due velocità con un nucleo politicamente omogeneo (sostanzialmente quello dei Paesi fondatori più pochi satelliti) dotato della straordinaria forza di penetrazione e di azione della sua Armata, e una vasta area, con centro sui Paesi di Visegrad, di puro contorno, politicamente del tutto emarginata.
Un terremoto politico dalle conseguenze imprevedibili che modificherebbe dalle fondamenta la stessa Unione e che porterebbe ad abolire la regola dell'unanimità su tutti i temi precostituendo la direzione politica dell'Europa di fatto affidata ai Paesi fondatori e a pochi loro satelliti.
È questo un percorso auspicabile? È questo un cammino percorribile?

da linkiesta

Il piano Ue per gestire le prossime pandemie

di Vincenzo Genovese

La crisi del Covid19 ha evidenziato la necessità di un maggior coordinamento fra gli Stati membri che hanno la sovranità sulla gestione delle crisi sanitarie. Durante la plenaria il Parlamento europeo vota due proposte della Commissione: rafforzare il mandato del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie e un nuovo regolamento che affronti le minacce a carattere trans-frontaliero
L'Unione europea non è ancora emersa completamente dalla pandemia da Covid19, ma già pensa a come affrontare meglio le prossime minacce alla salute dei propri cittadini. La gestione dell'emergenza sanitaria a livello comunitario ha visto luci e ombre: all'imponente risposta della Commissione europea, che ha finanziato la produzione dei vaccini e ne ha acquistati in dosi sufficienti per tutta la popolazione, ha fatto da contraltare un limitato coordinamento tra i Paesi Ue in materia di cooperazione sanitaria (soprattutto durante la prima ondata) e di misure anti-contagio, che continuano a essere differenti a livello nazionale.
Anche se gli Stati membri hanno la responsabilità di gestire internamente le crisi di sanità pubblica, la diffusione di una malattia è di per sé un fenomeno transnazionale. «L'Unione ha competenza per attuare misure intese a sostenere, coordinare o completare l'azione degli Stati membri, senza tuttavia sostituirsi alla loro competenza», come si legge nell'articolo 2, paragrafo 5, del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea.
Per utilizzare al meglio questo margine di manovra, la Commissione ha proposto nel novembre 2020 due strumenti: il rafforzamento del mandato dell'Ecdc, il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, e un nuovo regolamento che affronti le minacce a carattere trans-frontaliero. Entrambe le misure sono al momento in discussione al Parlamento europeo, che voterà la sua posizione definitiva nella giornata di mercoledì 15 settembre. Si aggiungono alla proposta di allargamento delle competenze dell'Ema (l'Agenzia europea del farmaco) e saranno completate dall'Hera (Autorità dell'Ue per la preparazione e la risposta alle emergenze sanitarie), un nuovo ente che sarà presentato nei prossimi giorni.
L'Ecdc è il punto di riferimento per l'Ue a livello sanitario

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

e durante la pandemia da Covid19 ha fornito informazioni aggiornate sulla diffusione della malattia, stilando a cadenza settimanale una mappa delle zone più colpite. La proposta della Commissione mira a rendere ancora più efficace questa sorveglianza digitalizzando tutti i sistemi attualmente in uso.

Insieme all'Ema, l'Ecdc è chiamato a istituire anche una nuova piattaforma di monitoraggio dei vaccini, per seguire l'andamento della campagna vaccinale nei 27 Paesi e segnalare eventuali criticità. I due enti dovranno coordinare studi indipendenti sull'efficacia dei sieri e sulla loro sicurezza, raccogliendo nuove informazioni e utilizzando i dati forniti dagli organismi competenti a livello nazionale. Agevolare la cooperazione tra le varie agenzie dell'Ue è, tra l'altro, uno degli altri punti cruciali nella proposta redatta a fine 2020.

Ma le novità del nuovo Centro per la prevenzione e il controllo delle malattie non riguardano solo il Covid19. Tra quelle più significative c'è la possibilità di dispiegare forze sul campo. Sono le cosiddette «task force sanitarie dell'UE», squadre di personale sanitario specializzato che dovranno intervenire in contesti locali colpiti da un'epidemia. L'organico di queste squadre dovrebbe essere formato sia da personale del Centro che dei vari Paesi e le modalità d'intervento saranno definite dall'Ecdc insieme alla Commissione, che chiede di stanziare oltre 4 miliardi per finanziare lo strumento nei prossimi sette anni.

Nei primi mesi della diffusione del Covid19, in Italia approdarono team di medici, infermieri e persino militari sanificatori da Paesi extra-europei, come Cina, Russia e Cuba. L'aiuto, ben accetto dalle autorità nazionali in un momento di difficoltà, era stato letto da alcuni come un tentativo da parte di potenze straniere di accreditare la propria immagine presso gli italiani. Negli stessi giorni, molti connazionali criticavano l'Ue per la mancanza di solidarietà: una narrativa a cui , l'esecutivo comunitario non vuole correre il rischio di dare ancora spazio.

L'Ecdc potrà inoltre fornire raccomandazioni, non vincolanti, alla Commissione e agli Stati membri e costituire una rete di laboratori in tutta l'Unione che si occupino di trasfusioni, trapianti e fecondazione assistita. Sotto l'aspetto della prevenzione, sono previsti sia un maggiore collegamento tra la sanità pubblica e il settore della ricerca, sia un allargamento dei rischi presi in considerazione, che comprenderanno: la resistenza antimicrobica, la vaccinazione e la biosicurezza.

Insieme a un Centro con più poteri, la Commissione ha pensato a un quadro giuridico più solido per rispondere alle minacce sanitarie transnazionali: la «spina dorsale dell'Unione europea della salute», come l'ha definito l'eurodeputata spagnola Margarita de la Pisa Carrión, chiamata a presentare una delle due relazioni del Parlamento in sostituzione della collega polacca Joanna Kopcińska, colpita da un lutto familiare.

Il nuovo regolamento proposto intende superare l'attuale Sistema di allarme rapido e di reazione (Sarr), giudicato non in grado di garantire una risposta ottimale all'attuale pandemia. «L'Ue dev'essere preparata meglio di fronte alle emergenze sanitarie del futuro», ha detto di fronte al Parlamento la Commissaria alla Salute Stella Kyriakides.

La nuova cornice legislativa consentirebbe di regolamentare la preparazione, la sorveglianza, la valutazione del rischio e la reazione da parte dell'Ue, ma anche di sviluppare «gli orientamenti per l'adozione di misure comuni». Su questo punto, la Commissione europea ha insistito molto negli ultimi mesi, sottolineando a più riprese la necessità di garantire sempre la libera circolazione delle persone e delle merci all'interno dell'Ue. Le restrizioni imposte dai vari Paesi all'ingresso sul proprio territorio, dissonanti fra loro, hanno al contrario messo a repentaglio la libera circolazione. Quarantene, screening e tracciamento dei contatti non sono considerati misure sbagliate a prescindere, ma devono essere decise in maniera congiunta, secondo le istanze dei commissari. Anche per questo motivo è stato scelto di proporre un regolamento e non una direttiva: le disposizioni contenute non richiedono una trasposizione nelle leggi nazionali e sono direttamente applicabili.

Segue alla successiva

Speranze di riforma fiscale dell'UE in difficoltà dopo il respingimento da otto capitali

Il club anti-debito a guida austriaca espone la resistenza con un documento

I sogni del sud di un'Europa amica del debito si stanno trasformando in un incubo.
Otto capitali del nord e dell'est dell'UE si sono uniti per respingere le speranze del sud di allentare le regole sul deficit del blocco per far fronte all'elevato debito pubblico lasciato dalla pandemia.
Austria, Danimarca, Lettonia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Finlandia, Paesi Bassi e Svezia hanno effettivamente annientato quelle speranze sotto forma di un documento di posizione, firmato dai loro ministri delle finanze, che dovrebbe essere rilasciato prima di un incontro informale dei loro colleghi in Slovenia .
"La riduzione dei rapporti debito eccessivo deve rimanere un obiettivo comune", ha affermato il documento di una pagina. "Il trattato [UE] … obbliga tutti gli Stati membri a evitare e correggere i disavanzi eccessivi".

Il documento è un duro colpo per Francia, Italia e Spagna, che hanno affermato che le regole dovrebbero essere adattate alle realtà post-pandemia e ai cambiamenti climatici. Il cosiddetto Patto di stabilità e crescita limita i deficit di bilancio al 3% della produzione economica e cerca di limitare il debito pubblico al 60%. È abbastanza semplice, ma il quadro è anche pieno di scappatoie che hanno permesso a Bruxelles di piegare le regole ed evitare di multare chiunque si sia allontanato dai parametri di riferimento.
Bruxelles ha congelato queste soglie l'anno scorso attivando la "clausola di salvaguardia generale" in modo che i governi potessero combattere la pandemia senza temere rimproveri da parte del braccio esecutivo dell'UE. Anche il capo dell'economia della Commissione europea, Paolo Gentiloni, è stato un forte sostenitore del cambiamento e prevede di avviare i colloqui dopo le elezioni di settembre in Germania.
Berlino si è tradizionalmente opposta all'allentamento delle regole, ma potrebbe vedere un cambiamento nelle politiche economiche sotto il suo prossimo governo, a seconda di chi prenderà il potere.
Il club anti-debito guidato dall'Austria, da parte sua, dice che è aperto al cambiamento, ma non il tipo che Parigi, Roma e Madrid stavano cercando.
"Siamo aperti al dibattito sul miglioramento della governance economica e fiscale", afferma il documento , ma solo per quanto riguarda "semplificazioni e adattamenti che favoriscano un'applicazione coerente, trasparente e migliore, nonché l'applicazione delle regole".
Combattere il coronavirus e introdurre blocchi si è rivelato molto costoso, spingendo il debito pubblico all'interno dell'unione monetaria unica al di sopra del 100% della produzione economica. Questo non è un problema quando i tassi di interesse sono bassi, ma crescono i timori che una crisi del debito possa scoppiare quando i mercati puniranno i governi con tassi di prestito più alti in futuro.
Questi timori sono più pronunciati nell'Europa meridionale, dove il debito ha superato il 118 per cento del PIL in Francia, Italia e Spagna. Rendere più flessibili le regole sul deficit eviterebbe le politiche di austerità che hanno martellato l'economia europea dopo il crollo finanziario del 2008, innescando la crisi sovrana e minacciando l'esistenza dell'euro.
Questa flessibilità potrebbe derivare da modifiche come l'allentamento delle richieste sulla rapidità con cui i paesi dovrebbero ridurre il loro debito pubblico e la rinuncia agli investimenti verdi dal freno al deficit dell'UE.
Alcuni accademici hanno esortato le capitali dell'UE a concordare tali modifiche alle regole prima che l'UE reintroduca il PSC all'inizio del 2023. Ma questa non è la priorità per gli otto ministri delle finanze del club anti-debito.
"La disattivazione della clausola generale di fuga e una possibile riforma del patto di stabilità e crescita non dovrebbero essere collegate", afferma il giornale. "Le discussioni sul miglioramento dell'attuale quadro del governo economico richiedono molto tempo e dovrebbero basarsi su ampie consultazioni da parte della Commissione".
"La qualità è più importante della velocità", hanno aggiunto i ministri.

da politico.eu

Continua dalla precedente

Uno degli aspetti più importanti del nuovo approccio europeo sarebbe lo sviluppo di un piano comunitario di preparazione alle crisi sanitarie e alle pandemie: non in sostituzione, ma a completamento di quelli che i singoli Paesi già devono riferire all'Oms, secondo i dettami del Regolamento sanitario internazionale. Sarà elaborato dalla Commissione e approvato dal Comitato per la sicurezza sanitaria, i cui membri sono scelti dai ministri della Salute dei 27 Paesi Ue: prevede tempestiva cooperazione, scambio rapido di informazioni, una sorveglianza epidemiologica continua e anche una serie di esercitazioni, per testare la risposta a un evento sanitario di grandi dimensioni.

Nella discussione congiunta sulle due proposte al Parlamento europeo, in molti hanno sottolineato l'importanza di una maggiore presenza europea per far fronte alle prossime epidemie. In più l'Eurocamera voterà una serie di emendamenti per rinforzare la proposta della Commissione. «È positiva la richiesta di prestare maggiore attenzione al ruolo svolto dall'ambiente nelle emergenze di salute pubblica. Ma anche quella di coinvolgere esperti indipendenti nelle procedure decisionali, e introdurre regole più forti per evitare il conflitto di interessi e garantire la trasparenza», spiega a Linkiesta Piernicola Pedicini, deputato del gruppo Verdi/Ale, intervenuto al dibattito. L'esito positivo della votazione non sembra in discussione.

DA EUROPEA

Ecco come la finora sconosciuta città di New Braunfels ha raddoppiato gli abitanti in dieci anni

Fondato da tedeschi che hanno lasciato in eredità alcuni biergarten e una pasticceria famosa per lo strudel, è il terzo centro urbano degli Stati Uniti per crescita demografica, grazie a un effervescente mercato del lavoro. E, anche se l'amalgama tra l'originaria anima germanica e i nuovi residenti latinos non è ancora riuscito, qualcosa sta cambiando

New Braunfels si trova tra San Antonio e Austin, in Texas. In molti prima dell'uscita di un articolo che le ha dedicato il New York Times conoscevano a malapena l'esistenza di questa città. Che in realtà, però, è la terza città in più rapida crescita d'America, nascosta in una delle regioni in più rapida crescita del Paese.

Si tratta di una «città un tempo pittoresca, nota per le sue radici tedesche e per il parco acquatico Schlitterbahn», che nel tempo è riuscita a modernizzarsi: New Braunfels è cresciuta del 56 per cento nell'ultimo decennio, aggiungendo circa 32.500 residenti.

New Braunfels non è un caso isolato nello Stato del Texas: i funzionari del governo americano stanno registrando lo stesso trend anche per le città di McKinney, fuori Dallas, e di Conroe, nell'area metropolitana di Houston.

Per molti versi, però, la storia dell'espansione di New Braunfels è emblematica, perché ripercorre la storia di un'America che cambia. «Poiché la sua popolazione è cresciuta, con molti nuovi arrivi provenienti dalle grandi città del Texas e da Stati come California, Colorado e New York, la città è diventata più diversificata. La popolazione anglosassone è scesa al di sotto del 60 per cento per la prima volta negli ultimi decenni, con i *latinos* che rappresentano circa il 35 per cento dei residenti», si legge sul NYT.

I funzionari della città hanno stanziato almeno 30 milioni di dollari per iniziative infrastrutturali, oltre a più di 600 milioni di dollari per progetti relativi alle acque reflue sviluppati dalla società di servizi locali.

In concomitanza con la crescita esponenziale, i permessi per costruire nuove case hanno superato le 1.400 unità lo scorso anno, un record per la città, ha affermato Jeff Jewell, direttore dello sviluppo economico e comunitario della città. Negli ultimi 11 anni, invece, sono state aggiunte più di 10.000 case unifamiliari e anche il valore medio delle case è salito del 73 per cento negli ultimi dieci anni, da 157.000 a 272.000 dollari.

Ma c'è stato un tempo in cui la vita era molto più tranquilla a New Braunfels. «Ricordo ancora quando c'erano solo mucche», ha detto Brittney Marbach al NYT. «Molto è cambiato. Stiamo perdendo la nostra atmosfera di provincia».

Facciamo un passo indietro. «I coloni tedeschi, affascinati dagli spazi verdi e dalla confluenza dei fiumi Guadalupe e Comal, fondarono la città nel 1845. La leggenda narra che la regione abbia ricordato al principe Carlo di Solms-Braunfels, il capo dei coloni, la sua vecchia casa a Braunfels, Germania. E così decise di acquistare una striscia di terra e chiamarla New Braunfels, vicino a dove i nativi americani prosperavano in riva al mare», spiega il quotidiano.

Le radici tedesche della città sono visibili ovunque. Il panificio più antico dello Stato, Naegelin's Bakery, prospera ancora in centro – un'area che i residenti chiamano Circle – con un flusso costante di clienti, molti dei quali nuovi arrivati e turisti che chiedono la specialità tipica del negozio, lo strudel di mele. «La crescita è stata eccezionale per gli affari», ha affermato Ross Granzin, attuale proprietario di questa panetteria, che è stata fondata nel 1868.

Le influenze tedesche emergono anche dal palco-gazebo in stile neoclassico collocato nella piazza principale e dalla Gruene Hall, un'iconica pista da ballo all'aperto che ha ospitato musicisti di spicco come George Strait, Garth Brooks e Brandi Carlile.

Se invece si preferisce rintracciare elementi bavaresi, rimangono ancora molto attivi i alcuni biergarten che esistono da decenni e che nel corso del tempo sono stati poi affiancati da nuovi bar e ristoranti che riprendono uno stile americano o, più precisamente, texano.

«I nuovi residenti a New Braunfels sono stati attratti dalla regione da un costo della vita abbordabile e dal prosperoso mercato del lavoro che si è sviluppato grazie ad alcuni grandi imprenditori che si sono stabiliti lì. Nell'ultimo decennio, nella contea di Comal, che include gran parte di New Braunfels, lo stipendio medio è salito da 65.000 a 90.000 dollari (una delle medie più alte dello Stato)», scrive il NYT.

Anche il melting pot culturale ha fornito un'importante elemento di crescita. La comunità si è notevolmente diversificata, con la presenza di latinos sopratutto nel West Side della città. «La città è nota per la sua cultura tedesca, ma la gente viene qui anche per il sapore messicano», ha detto un cittadino al NYT. «La crescita per noi è stata buona. Stiamo facendo affari senza sosta».

Ma con così tanti cambiamenti, e così veloci, sono arrivati anche diverse criticità. Soprattutto per quanto riguarda l'integrazione. Nancy Classen, per esempio, che è cresciuta in città e lavora al Sophienburg Museum and Archives, ha affermato di essere disposta a mantenere una mente aperta sui nuovi arrivati, purché non provino a cambiare l'identità della città.

New Braunfels è un bastione conservatore tra città progressiste, ed è la più grande città della contea di Comal che a novembre ha votato a stragrande maggioranza per Donald J. Trump. «Questa è ancora una città piuttosto conservatrice. I nuovi arrivati stanno bene finché non cercano di cambiarci. Questa non è la California», confida una cittadina.

Anche il cambiamento demografico della zona fatica a ingranare. A New Braunfels, solo il 3 per cento dei residenti si identifica come appartenente a più di una razza e, secondo i dati del censimento, questa voce è in aumento solo dell'1 per cento dal 2010. I dati confermano però un cambio netto del pensiero dei cittadini durante questi anni, il che fa ben sperare per un'integrazione più armonica nel prossimo futuro.

da linkiesta

La città belga che insegna la ricetta contro populismi ed estremismi

Di Dario Ronzoni

Mechelen (in francese Malines) è uno dei più importanti distretti industriali del Belgio. Da vent'anni attua una politica di accoglienza e integrazione efficace. È uno dei pochi centri del Paese da cui non sono partiti foreign fighters per unirsi all'Isis

Combattere il radicalismo islamico senza cadere nel populismo si può. Evitare la propaganda della sharia e mantenere alto il livello di diversità e immigrazione anche. Così come far crescere il benessere degli abitanti, favorire la tolleranza, tenere le strade sicure quando i centri vicini diventano degli incubatori di terroristi dell'Isis. È questa la lezione che dà al mondo la città belga di Mechelen (Malines), come spiega questo estratto del libro di Carla Power, "Home, Land, Security", pubblicato dall'Atlantic.

Il modello di deradicalizzazione promosso dal sindaco Bart Somers, in carica dal 2001, parte da lontano. È una ricetta fatta di sicurezza, tolleranza zero nei confronti della microcriminalità, ma anche di sviluppo delle aree comuni, di progetti green e soprattutto di strategie di accoglienza e integrazione degli immigrati che coinvolgono tutta la cittadinanza. L'obiettivo è quello di alimentare un profondo senso di appartenenza alla città (e quindi al Paese), oltre che migliorare in modo sensibile la qualità della vita di tutti. Finora la scommessa di Somers può dirsi vinta. E può funzionare da esempio anche per altre realtà.

All'inizio degli anni 2000 la reputazione di Mechelen era compromessa. La città era sporca (secondo un sondaggio, era la più sporca di tutto il Belgio), inquinata, la microcriminalità era diffusa e il livello di insoddisfazione degli abitanti diffuso. A distanza di 15 anni è diventata uno delle poche città del Belgio da cui non sono partiti giovani combattenti per lo Stato islamico, nonostante si trovi al centro della cosiddetta linea della sharia, un immaginario collegamento tra centri urbani che segue il percorso ferroviario Bruxelles-Anversa, percorso dai volontari islamici in cerca di nuove reclute per la loro causa.

Dalla capitale belga sono partite 200 persone, da Anversa quasi cento. Mentre da Vilvoord, paesino di meno di 30mila abitanti vicino a Mechelen, ne sono usciti 29.

La politica di Somers, oltre a puntare su verde e pulizia, ha introdotto un nuovo modello abitativo. Ha incentivato il rimescolamento degli abitanti, spingendo i bianchi a spostarsi nei quartieri con maggioranza di immigrati, ma senza cadere nelle speculazioni della gentrificazione (la maggior parte delle case sono di proprietà). Lo stesso ha fatto sul piano scolastico: l'autosegregazione etnica è stata combattuta mescolando i figli dei nuovi arrivati con quelli dei vecchi abitanti anche nelle classi e soprattutto negli istituti. Il concetto di scuole per stranieri o per belgi non è stato più tollerato.

In più ha accompagnato questa politica di reciproca tolleranza con un piano di speed-dating tra residenti di vecchia data e immigrati. Le famiglie si incontrano e, con un contratto, garantiscono di frequentarsi per sei mesi. Il residente aiuta il nuovo arrivato a inserirsi nel nuovo contesto, gli dà brevi lezioni di lingua, gli spiega il funzionamento delle istituzioni e delle abitudini del Paese. In più lo assiste nelle questioni tecnico-burocratiche più comuni, come l'apertura di un conto in banca, il contratto di lavoro, gli affitti. Il piano serve a creare un livello di fiducia reciproco maggiore, se non addirittura costruire rapporti amichevoli e soprattutto umani. L'immigrato potrà trovare una sponda affidabile nelle difficoltà e, se vuole, anche un confidente per i momenti di debolezza.

Quello che importa al sindaco è che il senso di appartenenza alla comunità cittadina sia forte e che superi le differenze religiose, ideologiche, geografiche. È il modo con cui combatte il riduzionismo identitario, vero male del nostro tempo. Di fronte alle forze politiche che tentano di limitare l'identità di un individuo a uno solo dei suoi caratteri (europeo, americano, islamico, cristiano) oppone la ricchezza della diversità, tollerata e anzi coltivata.

Con l'identitarismo, al contrario, ognuno diventa «una caricatura di sé stesso», spiega Somers una figurina semplificata buona per gli obiettivi di alcuni agenti politici «che ne approfittano poi per spiegarti cosa devi fare per essere un buon europeo, o un buon americano, o un buon musulmano. In questo modo perdi la tua libertà», amplificando le divisioni della comunità e alzando il livello delle tensioni. Il risultato è la violenza. Quella di Somers è una politica di sinistra? Non proprio. La chiave fondamentale di tutto sta nella sicurezza. Il sindaco di Mechelen è un grande sostenitore della tolleranza zero nei confronti dei piccoli crimini e applica in modo deciso la filosofia della finestra rotta (che in America era stata utilizzata da Rudolph Giuliani quando era sindaco di New York, non ancora trumpiano): a degrado, anche piccolo, seguirà alto degrado. È convinto allora che strade pulite, arredo urbano ben curato siano elementi essenziali per una città aperta e tollerante. Lo stesso vale per la presenza massiccia di poliziotti nelle strade: nel giro di 20 la piccola criminalità è crollata dell'84%. Se le persone si sentono sicure, spiega, non avranno ragione di cercare nemici – che finiscono sempre per essere gli stranieri e gli immigrati.

Segue alla successiva

La Commissione finanzierà i piani di ripresa dell'Unione europea con i green bond

di Vincenzo Genovese

Il 30% dei fondi del piano Next GenerationEU sarà raccolto sui mercati con obbligazioni legate a progetti eco-sostenibili: esclusi gas e nucleare. L'Unione sarà la prima al mondo per volume di titoli emessi

Obbligazioni «verdi» per finanziare progetti «verdi»: la Commissione europea aggiunge un altro tassello agli intenti ambientalisti della sua legislatura, con una novità sui metodi di finanziamento del Next GenerationEU, adottato nel 2020 in risposta alla pandemia da Coronavirus. Il programma, da 807 miliardi di euro complessivi, viene finanziato con i soldi che la Commissione ha già cominciato a raccogliere sui mercati e alimenta i contributi versati, come prestiti o a fondo perduto, agli Stati membri.

Il 30% del totale verrà recuperato tramite l'emissione di «*green bond*», cioè obbligazioni legate a investimenti con un chiaro e certificato impatto positivo dal punto di vista ambientale. La prima asta relativa a questi titoli si svolgerà nel mese di ottobre: sarà l'inizio di un percorso che, nelle previsioni della Commissione, porterà a raccogliere circa 250 miliardi di euro, rendendo l'UE la più grande entità al mondo nell'emissione delle obbligazioni verdi.

Cosa sono i green bond

Lanciati dalla Banca europea degli investimenti per la prima volta nel 2007, i *green bond* funzionano esattamente come le altre obbligazioni: si tratta di titoli di debito che un soggetto immette sul mercato per finanziarsi e che poi rimborsa agli acquirenti dopo un periodo di tempo e con un tasso di interesse prestabiliti.

Chi compra *green bond,* in più, si assicura che i soldi investiti serviranno alla realizzazione di progetti *eco-friendly*, cioè rispettosi e non potenzialmente nocivi per l'ambiente. Per certificare il rispetto di questo principio non esiste uno *standard* universale né un ente regolatore al di sopra del mercato. Le linee-guida più autorevoli in materia sono quelle stilate dall' International Capital Market Association, associazione privata che promuove il funzionamento ottimale del mercato finanziario a livello globale. Nella definizione dell'Icma, un *green bond* è uno strumento i «cui proventi vengono utilizzati esclusivamente per finanziare progetti verdi, nuovi o esistenti».

Le caratteristiche che ogni progetto in questione deve avere non sono dettagliate in modo esaustivo perché Icma non intende prendere posizioni nella definizione di tecnologie *green*. Tuttavia, vengono proposti, in modo non esaustivo, alcuni settori di intervento: energie rinnovabili, efficienza energetica, controllo dell'inquinamento, impiego eco-sostenibile del suolo, utilizzo dell'acqua, economia circolare, adattamento al cambiamento climatico e rinnovamento degli edifici in chiave ecologica.

Tutte le obbligazioni che intendono fregiarsi di questo nome, inoltre, devono attenersi a quattro condizioni stringenti: l'utilizzo dei proventi circoscritto ai settori citati, un chiaro processo di selezione dei progetti stessi e una fase di monitoraggio che ne assicuri l'effettiva realizzazione, oltre a una gestione trasparente dei fondi incamerati, con una rendicontazione dettagliata.

Come ha spiegato il commissario europeo al Bilancio e all'amministrazione Johannes Hahn, la strategia europea parte da questi assunti per l'elaborazione dei propri *green bond*. I criteri per marcare un progetto come «verde» ricalcano poi quelli utilizzati nella valutazione, da parte della Commissione, dei Piani di ripresa e resilienza nazionali.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Il modello funziona, il benessere è cresciuto, la tolleranza c'è – nonostante anche qui la destra populista di Vlaams Belang sia cresciuta nei sondaggi, come in tutto il Paese, ma con percentuali minori. Il sindaco sa che una vita tranquilla e ordinata, alla lunga, non basta per dare motivazioni all'essere umano. Spesso condizioni esistenziali buone vengono messe in discussioni in nome di missioni considerate più alte, o nobili. Il rischio della noia è dietro l'angolo, ne è consapevole. Ma la verità è che Mechelen sta già conducendo, da anni, una battaglia importante e coinvolgente. «Quella contro i populismi», spiega, e la loro retorica divisiva. E la sta vincendo.

da linkiesta

Continua dalla precedente

Ogni investimento incluso nel conteggio deve avere un «coefficiente» di impatto positivo a livello climatico o ambientale, cioè contribuire in qualche modo alla tutela dell'ecosistema. Condizione necessaria è anche il rispetto di un principio chiamato do no significant harm (Dnsh), per cui non è mai permesso provocare conseguenze contrarie agli obiettivi del Green Deal europeo.

Rispettate queste premesse, i progetti possono essere green del tutto (e dunque finanziabili al 100% tramite green bond) o in parte (e allora finanziabili solo al 40% con questo strumento). La scelta avviene secondo le indicazioni stabilite all'allegato VI dell'accordo ufficiale che istituisce il Recovery and Resilience Facility (Rff), cioè il cuore del Next GenerationEU. Per i piani presentati dai Paesi membri, comunque, non cambia nulla: tutto ciò che è stato approvato da Commissione e Consiglio dell'Ue verrà rimborsato, con questi o con altri strumenti finanziari.

Nell'ampia gamma di interventi favorevoli all'ambiente, la Commissione ha individuato otto categorie: ricerca a supporto della transizione ecologica, tecnologie digitali a favore della transizione ecologica, efficientamento energetico, reti di energia pulita, adattamento al cambiamento climatico, gestione dell'acqua e dei rifiuti, infrastrutture e trasporti eco-sostenibili, protezione della natura e della biodiversità. A queste se ne aggiunge una nona, dedicata a tutte le altre iniziative green.

Le misure finanziabili saranno selezionate in quella parte di investimenti dedicati alla transizione ecologica chiamata «green expenditure share», che ogni Stato europeo ha dovuto presentare nel suo Pnrr. La soglia minima dedicata a progetti di questo tipo era stata fissata dalla Commissione al 37% del totale, ma quasi tutti gli Stati l'hanno superata (l'Italia, ad esempio, ha dichiarato il 40% in fase di presentazione del piano). In pratica, questi fondi potrebbero servire a impiantare pannelli solari, costruire ferrovie e piste ciclabili, acquistare mezzi pubblici meno inquinanti, proteggere parchi naturali o sviluppare una qualunque tecnologia con benefici per l'ambiente.

Niente gas e nucleare

La scelta è molto varia, ma i limiti ben precisi: nemmeno un centesimo raccolto con i green bond finirà in iniziative che riguardano l'energia nucleare o il gas. Proprio il gas, che contribuisce alle emissioni di C02 ma è considerato preferibile ad altri combustibili fossili, è accettato come «fonte energetica di transizione» in determinati investimenti dei Pnrr, come quelli che riguardano la produzione di idrogeno o le ristrutturazioni. In questo caso i progetti saranno sì finanziati dal Next GenerationEU, ma non tramite le obbligazioni verdi.

La garanzia che la Commissione promette ai suoi acquirenti non si limita alla scelta degli interventi da supportare, ma comprende un'accurata fase di monitoraggio. La società indipendente Vigeo Eiris ha realizzato uno studio di sostenibilità che certifica l'aderenza del piano presentato oggi sia ai principi dell'Icma che a quelli del Green Deal europeo. Siccome i 27 Paesi membri sono periodicamente obbligati a riferire a Bruxelles sulla situazione dei progetti finanziati, la Commissione europea può tracciare l'effettiva allocazione dei fondi raccolti, anche in questo caso con l'intervento di una società esterna per la certificazione. Il primo rapporto d'impatto è atteso per l'autunno del 2023.

Fonti interne all'esecutivo comunitario esprimono molta fiducia sulla risposta dei mercati a questo strumento. Del resto i green bond vanno piuttosto forte sul mercato: secondo un'analisi del centro di ricerca BloombergNEF, solo nel 2021 queste obbligazioni sono state vendute per 300 miliardi di dollari, in 29 valute diverse e 49 Paesi del mondo.

Come per il resto delle obbligazioni, il valore del titolo dipende anche dalla fiducia di cui gode nel mercato azionario l'ente che lo emette. Aziende in ascesa, solidi istituti finanziari e Stati dall'economia florida possono vendere i propri titoli di debito con tassi di interesse molto bassi, sicuri che ci sarà comunque abbastanza richiesta. Al contrario, più aumenta la diffidenza da parte dei mercati, più è necessario alzare gli interessi, cioè le ricompense per gli investitori.

L'Unione europea in questo senso non incontra difficoltà. In attesa di mettere apertamente all'asta i suoi titoli, ha raccolto 45 miliardi di euro in tre transazioni effettuate fra giugno e luglio e le valutazioni estremamente favorevoli delle agenzie di rating suggeriscono alte aspettative.

Per quanto riguarda i green bond nello specifico, si prospetta la possibilità di superare la quota del 30% del Next GenerationEU e arrivare a finanziare integralmente la quota di investimenti che i governi nazionali hanno incluso nella categoria ambientale. In questo modo il cerchio si chiuderebbe alla perfezione: ogni euro speso in un progetto green finanziato tramite un green bond.

da linkiesta

COVID-19 e libertà umana

Di JOSEPH E. STIGLITZ

In una pandemia, le azioni di una persona influiscono sul benessere degli altri. E ogni volta che ci sono tali esternalità, il benessere della società richiede un'azione collettiva: regolamenti per limitare i comportamenti socialmente dannosi e per promuovere comportamenti socialmente vantaggiosi.

L'aumento dei casi, dei ricoveri e dei decessi di COVID-19 negli Stati Uniti ricorda amaramente che la pandemia non è finita. L'economia globale non tornerà alla normalità finché la malattia non sarà sotto controllo ovunque.

Ma il caso degli Stati Uniti è una vera tragedia, perché ciò che sta accadendo attualmente qui è così inutile. Mentre quelli nei mercati emergenti e nei paesi in via di sviluppo desiderano ottenere il vaccino (con molti che muoiono perché non possono ottenerlo), la fornitura degli Stati Uniti è abbastanza ampia da fornire una doppia dose - e ora un colpo di richiamo - a tutti nel paese. E se quasi tutti venissero vaccinati, il COVID-19 quasi sicuramente "svanirebbe", come ha affermato in modo memorabile l'ex presidente Donald Trump.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

sicuramente "svanirebbe", come ha affermato in modo memorabile l'ex presidente Donald Trump.

Eppure non sono state vaccinate abbastanza persone negli Stati Uniti per evitare che la variante Delta altamente contagiosa porti i numeri dei casi in molte aree a nuovi massimi. Come fanno così tanti in un paese con persone apparentemente ben istruite ad agire in modo così irrazionale, contro il proprio interesse, contro la scienza e contro le lezioni della storia?

Parte della risposta è che il paese, nonostante tutta la sua ricchezza, non è così istruito come ci si potrebbe aspettare, il che si riflette nella performance comparativa internazionale del paese sulle valutazioni standardizzate. In molte parti del Paese – comprese alcune con i più alti tassi di resistenza alla vaccinazione – l'educazione scientifica è particolarmente scarsa, a causa della politicizzazione di questioni fondamentali come l'evoluzione e il cambiamento climatico, che in molti casi sono state escluse dai programmi scolastici.

In questo ambiente, la disinformazione può guadagnare terreno su molte persone. E le piattaforme di social media, isolate dalla responsabilità per ciò che trasmettono, hanno creato un modello di business per massimizzare il "coinvolgimento degli utenti" diffondendo disinformazione, anche su COVID-19 e sui vaccini.

Ma una parte fondamentale della risposta è un profondo fraintendimento, specialmente tra i diritti, della libertà individuale. Coloro che si rifiutano di indossare maschere o di mantenere la distanza sociale spesso sostengono che i requisiti per farlo violano la loro libertà. Ma la libertà di una persona è la "non libertà" di un'altra persona. Se il loro rifiuto di indossare una maschera o di farsi vaccinare porta ad altri di contrarre il COVID-19, il loro comportamento sta negando agli altri il diritto più fondamentale alla vita stessa.

L'essenza della questione è che ci sono grandi esternalità: in una pandemia, le azioni di una persona influenzano il benessere degli altri. E ogni volta che ci sono tali esternalità, il benessere della società richiede un'azione collettiva: regolamenti per limitare i comportamenti socialmente dannosi e per promuovere comportamenti socialmente vantaggiosi.

Ogni società ordinata comporta restrizioni. Ma mentre i divieti di uccidere, rubare e così via limitano la libertà di un individuo, comprendiamo tutti che la società non potrebbe funzionare senza di essi. Nel nostro mondo post-COVID, potremmo interpretare i Dieci Comandamenti in modo da includere: "Non uccidere, anche diffondendo malattie infettive quando puoi evitare di farlo".

Allo stesso modo, "Ti farai vaccinare". Qualsiasi violazione della libertà di un individuo richiedendo una vaccinazione COVID-19 sicura e altamente efficace impallidisce in confronto ai benefici sociali – e ai conseguenti benefici economici – della salute pubblica. È un gioco da ragazzi richiedere a tutti gli individui, con solo limitate esenzioni mediche, di essere vaccinati. Mentre molti governi sembrano essere troppo timidi per imporre questo requisito, i datori di lavoro, le scuole e le organizzazioni sociali - qualsiasi attività organizzata che metta in contatto gli individui con gli altri - dovrebbero farlo.

Come abbiamo appreso negli ultimi 18 mesi, la salute globale è un bene pubblico globale. Finché la malattia infuria in alcune parti del mondo, cresce il rischio di una mutazione più letale, più contagiosa e più resistente ai vaccini.

Nella maggior parte del mondo, tuttavia, il problema non è la resistenza alla vaccinazione, ma una grave carenza di vaccini. Evidentemente, il settore privato non è in grado di aumentare la produzione per garantire un'offerta adeguata. È perché i produttori di vaccini mancano di capitale? Mancano fiale o siringhe di vetro? O è perché sperano che meno dosi portino a prezzi più alti e profitti ancora maggiori? Tra i principali ostacoli a una maggiore offerta c'è l'accesso alla proprietà intellettuale richiesta, motivo per cui la rinuncia alla proprietà intellettuale in discussione presso l'Organizzazione mondiale del commercio è così importante.

Data l'urgenza e la portata della sfida, è necessario di più: tra i passi che l'amministrazione del presidente degli Stati Uniti Joe Biden potrebbe intraprendere c'è quello di invocare il Defense Production Act e sfruttare la proprietà del governo federale dei brevetti chiave. Gli Stati Uniti hanno consentito alle aziende farmaceutiche di utilizzare liberamente questo IP pubblico, mentre raccolgono miliardi di dollari di profitti. Gli Stati Uniti devono utilizzare ogni strumento a loro disposizione per aumentare la produzione in patria e all'estero.

Anche questo è un gioco da ragazzi. Anche se i costi della vaccinazione globale ammontassero a decine di miliardi di dollari, l'importo impallidirebbe rispetto ai costi delle epidemie persistenti di COVID-19 per vite, mezzi di sussistenza e l'economia mondiale.

Joseph E. Stiglitz, premio Nobel per l'economia e professore universitario alla Columbia University

da project syndicate

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, avv. Ruggiero Marzocca consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente consigliere comunale Comune di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

Con procedure più semplici i comuni tornano a investire

DI GIUSEPPE FRANCESCO GORI E PATRIZIA LATTARULO

Dopo anni di stagnazione, i comuni ora programmano nuovi lavori pubblici. La ripresa degli investimenti degli enti locali potrebbe essere dovuta a un assetto regolatorio più semplice, che tuttavia apre altre problematiche. Le prospettive legate al Pnrr.

La spesa dei comuni in lavori pubblici

Gli enti locali, e le amministrazioni comunali in particolare, sono responsabili di una parte molto importante dei lavori pubblici nel nostro paese. Ogni anno avviano mediamente il 58 per cento del totale delle procedure, seppure in termini di importo si tratti solo del 28 per cento, comunque quasi un terzo del valore complessivo. Agli interventi dei comuni – per lo più di medio-piccola dimensione finanziaria – viene dedicata molta attenzione per la loro naturale e capillare diffusione territoriale e per la conseguente capacità di attivazione del tessuto economico locale. Per questi motivi gli investimenti degli enti locali occupano un posto importante anche all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza, come fattore chiave per la ripresa economica. Proprio la prospettiva dell'afflusso di un'ingente mole di risorse legata alla realizzazione del Pnrr ha generato preoccupazione riguardo alla effettiva capacità di attivazione degli investimenti da parte degli enti locali.

Infatti, il comparto comunale è quello che ha più sofferto sul fronte degli investimenti pubblici, a partire dall'implementazione delle misure di contenimento fiscale post crisi finanziaria e, poi, per la riforma del Codice dei contratti (Dlgs 50/2016) che ha rappresentato un vero shock normativo, inducendo una brusca frenata nell'attività di procurement delle amministrazioni decentrate.

Se lo shock è stato in parte riassorbito già dal 2017 per le amministrazioni del Centro-Nord Italia, dal 2018 si è assistito a una progressiva ripresa dei volumi di procedure su tutto il territorio nazionale. La spinta prodotta dalle nuove procedure sulla spesa per investimenti degli enti si manifesterà naturalmente nell'arco del biennio successivo, quando i lavori verranno effettivamente avviati e le risorse erogate al sistema produttivo. È in corso un ampio dibattito su quali regole abbiano determinato l'evoluzione del settore e come potranno incidere sulla capacità di utilizzo delle nuove risorse.

La principale causa della stagnazione decennale degli investimenti dei comuni, oltre che nella limitata disponibilità di risorse finanziarie, viene spesso individuata nella scarsa capacità di gestire procedure complesse, anche per l'incremento, nel tempo, della complessità tecnica dei lavori. Un fattore, questo, che naturalmente dipende, oltre che In particolare, i medi e piccoli comuni (fino a 10 mila residenti, che rappresentano l'85 per cento delle amministrazioni comunali) hanno avviato nell'ultimo periodo circa 10 -17 lavori all'anno, di importo medio inferiore ai 250 mila euro, troppo poco per garantire accumulazione di esperienze tecniche specializzate.

I fattori della crescita

Per facilitare una ripresa degli investimenti, e affrontare il problema della frammentazione territoriale, sulla scorta di queste evidenze, il codice riformato del 2016 introduceva una spinta alla centralizzazione della committenza, proprio a partire dalla valutazione della qualificazione delle stazioni appaltanti. Questo ha indotto alla costituzione di numerose centrali di committenza intercomunali, la cui attività è cresciuta, almeno fino al 2018.

Tuttavia, alla luce dei dati della congiuntura più stretta, che vedono tra l'altro l'interruzione del processo di aggregazione della committenza comunale, la ripresa dei volumi delle procedure sembra essere stata trainata da altri fattori. A partire dal 2018, infatti, unitamente all'allentamento delle misure di consolidamento fiscale (eliminazione del Patto di stabilità interno, sblocco degli avanzi), con i decreti Sblocca cantieri e Semplificazioni, il legislatore ha intrapreso una strada di alleggerimento del carico amministrativo legato all'avvio di nuove procedure. L'effettiva realizzazione delle misure contenute nei due decreti è stata sostanzialmente immediata per il fatto che – a differenza di quanto accaduto con la riforma del Codice del 2016 – la loro azione prevalente è concentrata su aspetti di carattere non strutturale, ovvero tali da non modificare l'organizzazione interna delle stazioni appaltanti e il loro processo amministrativo.

L'incremento del numero di affidamenti diretti, in particolare, rappresenta l'evidenza più forte a sostegno della tesi che le misure abbiano avuto un ruolo nel sostenere la dinamica del valore complessivo dei contratti. Se dal 2016 al 2018 compreso, la quota-numero degli affidamenti diretti si era sostanzialmente dimezzata rispetto a quella del periodo

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Immediatamente precedente, a partire dal 2019 cresce rapidamente fino a raggiungere oltre il 40 per cento, andando a discapito di procedure negoziate e aperte, entrambe caratterizzate da un livello di complessità superiore.

Inoltre, mentre l'incremento nel numero degli affidamenti diretti, in termini di quota sul totale delle procedure, è del tutto simile per i comuni appartenenti alle tre classi dimensionali, il valore incide comprensibilmente di più sulla commessa dei piccoli e medio-piccoli comuni.

Le problematiche

In conclusione, ferma restando la difficoltà di stabilire su una base quantitativa se i recenti buoni andamenti della commessa comunale siano da imputare prevalentemente al quadro di norme semplificato introdotto a partire dal 2018 o a fattori di natura economico-finanziaria, il dato congiunturale suggerisce che l'assetto regolatorio attuale sia più favorevole a sostenere la nuova domanda comunale di lavori pubblici.

Ciononostante, rispetto al ricorso a procedure semplificate e non competitive, la Corte dei Conti e in generale molti osservatori hanno sollevato alcuni ragionevoli interrogativi in merito all'incremento di discrezionalità delle stazioni appaltanti e alla connessa probabilità di permeazione del mercato del procurement da parte di fenomeni di illegalità. A questo si aggiunga il rischio di interruzione del processo di riforma del mercato nel senso di una riduzione dei centri di spesa e di semplificazione del sistema delle stazioni appaltanti. Quest'ultimo punto, in particolare, potrebbe dar luogo a importanti economie nel medio periodo, sia per la riduzione dei costi in fase di affidamento sia, in misura più rilevante, in fase di progettazione e programmazione, garantendo un cambio di scala nella dimensione e nella qualità degli interventi.

da lavoce.info

ULTIMORA

La direzione regionale di Aiccre Puglia ha deliberato di aderire al **bando della Regione Puglia "Pace, diritti e parità iniziativa per lo sviluppo di relazioni nel Mediterraneo"** di luglio scorso. Al progetto Aiccre Puglia hanno dato adesione l'MFE, l'Aitef ed i Comuni di Bari, Lecce, Bisceglie, Crispiano, Bovino. In itinere l'adesione di Barletta e Faggiano.

Il progetto è COFINANZIATO da Regione Puglia, Aiccre ed Aitef. Nel caso di approvazione, **il progetto si incentrerà sulla riunione dei consigli comunali , iniziative degli studenti tra i 7 ed i 15 anni (temi, poesie, disegni, dvd etc…), ed il coinvolgimento dei comuni gemellati con i comuni pugliesi partecipanti all'iniziativa. Gli elaborati degli studenti vanno inviati all'Aiccre Puglia entro fine ottobre 2021.**

I migliori elaborati saranno premiati ed esposti il 19 novembre in occasione della giornata internazionale della pace a Crispiano, inseriti in un quaderno da stampare e diffondere a cura di Aiccre Puglia.

Ai comuni che organizzeranno manifestazioni, concordate con Aiccre Puglia, entro il 20 dicembre sarà concesso un contributo.